PREMIO PIEVE SAVERIO TUTINO

premio pieve saverio tutino

LA REPUBBLICA NELLE MEMORIE 1946–2026

17 → 20.09 2026

PIEVE SANTO STEFANO

La Repubblica nelle memorie
(1946–2026)

C’è una parola che attraversa ottant’anni di storia italiana senza mai consumarsi: Repubblica.
Non è soltanto una forma di Stato nata dal voto del 2 giugno 1946; è un’esperienza condivisa, una costruzione quotidiana fatta di scelte pubbliche e di vite private. Nel 2026 ricorre l’ottantesimo anniversario di quella scelta, e la ricorrenza non riguarda solo le istituzioni: riguarda ciascuno di noi.
La memoria pubblica ne custodisce i simboli, le date, i riti civili. Ma la Repubblica prende corpo nelle memorie private: nelle lettere conservate in una scatola, nei racconti tramandati a tavola, nei diari che annotano paure e speranze, nelle fotografie delle prime elezioni a suffragio universale. È nelle case che la democrazia ha trovato la sua prima palestra, nella quotidianità di chi ha imparato a esercitare diritti nuovi e ad assumersi responsabilità altrettanto nuove.
Ottant’anni fa quella scelta nacque dalle macerie della dittatura e della guerra mondiale. Non fu un gesto astratto: fu la risposta concreta di un popolo che aveva conosciuto l’abisso e desiderava fondare un ordine diverso, basato sulla libertà, sull’uguaglianza, sulla dignità della persona.
La Costituzione ne avrebbe tradotto i principi in parole solenni; le vite comuni ne avrebbero

ITALIA
POSTA AEREA
25
FIR
16 6 46

sperimentato, giorno dopo giorno, la fatica e la promessa.
Ogni stagione della storia repubblicana ha inciso tracce profonde nelle biografie individuali: la ricostruzione, le trasformazioni sociali, le tensioni politiche, le conquiste dei diritti civili, le crisi economiche. La tenuta democratica non è dipesa soltanto dagli equilibri istituzionali, ma anche dalla memoria diffusa di ciò che era stato e di ciò che non si voleva più essere. La memoria, in questo senso, è stata una forma di vigilanza.
L'edizione 2026 del Premio Pieve propone di rimettere al centro questo intreccio tra pubblico e privato. Non una celebrazione rituale, ma un esercizio di consapevolezza: riconoscere che la Repubblica non vive soltanto nei palazzi, bensì nelle scelte quotidiane, nella partecipazione, nella cura del bene comune.
Rileggere le memorie significa restituire profondità al presente. Significa comprendere che la democrazia non è un'eredità immobile, ma un racconto che continua a scriversi. E che ciascuno, con la propria voce e la propria esperienza, contribuisce a dare forma alla storia condivisa che chiamiamo Repubblica.

2 giugno 1946 i diari raccontano

Graziano Zappi
La mia prima riunione la tenni nell'Aprile 1946 nel corso della campagna per l'elezione dell'Assemblea Costituente e per il Referendum su Monarchia o Repubblica. Ero stato nominato di recente segretario della Sezione del PCI di Bubano, e come tale dovevo parlare in una casa di campagna ad un pubblico di contadini. Si trattava di mezzadri e coltivatori diretti di orientamento cattolico ed era quindi un compito di grande responsabilità. A persone con appena la terza o al massimo la quinta classe elementare, appena uscite dal regime fascista e dalla guerra, dovevo spiegare che cos'era una Assemblea Costituente, che cos'era una Costituzione, perché bisognava votare comunista, ed infine perché una Repubblica era meglio di una Monarchia. Giunse finalmente la sera della riunione. Il cuore mi batteva forte quando arrivai nella grande casa colonica di Via Canale dei Molini. Lo stanzone che serviva da cucina e da sala da pranzo era strapieno di gente: uomini e donne, vecchi e giovani, bambini d'ogni età. Nell'enorme focolare scoppiettavano le scintille e la fiamma ravvivava la fioca luce sparsa dalla lampada a petrolio pendente dal soffitto. Mi fu data la parola. Cominciai a rigirare fra le mani le numerose paginette degli appunti ma distinguevo a stento le parole che vi erano scritte. Rigiravo i foglietti ed osservavo i volti dei miei ascoltatori. Era tutta gente che parlava in dialetto, nel locale dialetto romagnolo, mentre le parole dei miei foglietti erano tutte in italiano. Capii che se avessi voluto farmi comprendere da quella gente, se avessi voluto ottenere la loro fiducia, se volevo farmi considerare uno di loro, avrei dovuto parlare come loro, e cioè in dialetto. Misi allora i foglietti in tasca, guardai i volti presenti nello stanzone, volti segnati dalla fatica dei campi e delle stalle, e cominciai a parlare, a parlare in dialetto romagnolo. Al termine della mia mezz'oretta di discorso restarono tutti in silenzio. Nessuno interloquì. Il capofamiglia si alzò, sussurrò "con permesso" e uscì rientrando poco dopo con due fiaschi di vino. Le donne si affrettarono a distendere una grande tovaglia di lino bianco sul lunghissimo tavolone ed a predisporre i bicchieri. Bevemmo alla salute dei presenti ed alle fortune del popolo italiano. In dialetto romagnolo, naturalmente.

Antonietta Chierici
Mia madre aveva insegnato a votare a mia nonna che era analfabeta portandole a casa un foglietto con il simbolo del partito per farglielo memorizzare e alle sue incertezze le diceva: "Basta che facciate una croce, quella la sapete fare" e le faceva capire l'importanza di quel voto – "Bisogna che facciamo vincere il nostro partito che almeno fa gli interessi dei lavoratori. I signori votano per quelli che fanno i loro interessi, non i nostri!" – Era importante non perdere neanche un voto e siccome nei giorni delle votazioni mia nonna era ricoverata all'ospedale di Modena per problemi di cuore, un compagno del partito si offerse di andarla a prendere con la macchina fino all'ospedale per farla

votare al paese e poi riportarla indietro. Così avvenne, andammo insieme mia madre ed io, perché così mi feci un giro in macchina che non c'ero mai stata.

Laila Malavasi
Si andava a casa a parlare con le donne, andavamo a insegnare a votare; la parola d'ordine era insegnare a votare perché c'era anche l'esigenza di un insegnamento tecnico, non avevamo mai votato, e questo era per tutti, e poi anche il superamento dell'emozione: oddio, quando sono là dentro! Una donna di settant'anni, che sapeva miseramente far la croce, da sola dentro una cabina dove deve decidere. È stato un lavoro enorme, casa per casa. E non abbandonavi. Siamo andate tutte a votare con una paura di sbagliare che non dico, anche chi andava a insegnare diceva: "ma avrò fatto bene?". Si aveva perfino paura che la riga diventasse torta, cioè quando facevi la croce che anche questo portasse danno.

Carla Terribili
Ormai il 2 Giugno è vicino e si respirano nell'aria un'animazione e una tensione del tutto nuove. È un momento storico questo che viviamo. In casa io mi sento sola e questo non mi è mai pesato tanto. Non mi sono sentita tanto lontana dai miei come in questi giorni. Né avrei mai pensato che potesse avvenire fra me e loro una vera e propria frattura, perché di frattura si tratta, una divisione in atto. E non soltanto una incrinatura.
6 giugno – giovedì. La Repubblica ha vinto con una maggioranza di poco più di due milioni di voti. Tra me e la mia famiglia è avvenuta la lacerazione, che sentivo a volte aleggiarmi intorno come una minaccia sospesa nell'aria nei giorni scorsi e che avevo rimosso come un problema che avrei affrontato "dopo". Il "dopo" è venuto. Ieri la notizia della vittoria repubblicana mi era stata anticipata da Gianna, prima della comunicazione ufficiale. Quando lei è andata via sono corsa a dare la notizia a mamma. Prevedevo che per lei non sarebbe stata esattamente una buona notizia, ma speravo che di fronte al verdetto popolare avrebbe finito con l'accettare la realtà. Invece è stato molto peggio di quanto non credessi. Mi ha guardato con un'espressione "nemica" negli occhi, con animosità, come se fossi "io" la responsabile di quella che per lei e per tutti loro è una sconfitta.

Eugenio Anzilotti
29 maggio. Torno a Roma. Trovo la città in piena campagna elettorale. La popolazione dimostra di parteciparvi intensamente, sente che è un dovere. Qualche elemento dimostra un certo scetticismo, dovuto alla moltiplicazione delle liste, di cui non spiega la necessità, ovvero alla politica poco concludente dei vari partiti; ma la maggioranza appare disciplinata e convinta dell'opportunità di votare. Da tutte le parti intensa è stata la propaganda contro l'astensione. L'afflusso sarà molto elevato. Previsioni... È molto difficile farne: in genere si avverte che la Monarchia non può restare se non ha una maggioranza notevole.
È possibile ciò? Il popolo giudicherà l'istituzione ovvero le persone?
2 giugno. Le elezioni si sono svolte in Roma con grande affluenza: lunghe attese, file di elettori in paziente atteggiamento... Molti speravano, andando presto, di adempiere in breve tempo al loro dovere. Certo, mano a mano che si avvicina mezzogiorno (ho fatto 5 ore di fila!) l'impazienza femminile si fa più viva e c'è chi dice: "era meglio che ci avessero lasciate a casa!". Salvo questo inconveniente della lunga attesa, in nulla l'elettore è stato infastidito. Tutti sapevano già come comportarsi. Mi sembra che la popolazione abbia risposto bene all'invito e ciò è certo un primo successo, qualunque sia l'esito.

Anna Maria Marucelli
Roma 3/6/1946. Caro Franco, ieri è stato un grande giorno per l'Italia. Ti confesso che quando ho avuto le schede in mano il mio cuore ha accelerato i battiti e la mia mano non era più tanto ferma. Sapevo che il mio voto insieme a quello di tanti altri avrebbe deciso le sorti del paese. Speriamo che Iddio ci abbia ispirati per il meglio. Ti confesso che pur essendo apolitica aspetto con una certa ansia l'esito, ed anche con un po' di preoccupazione. Ma so che con chi spera che con l'avvento della repubblica l'Italia guazzi nell'oro e nell'abbondanza non si può parlare. Questa è la maturità politica di certa gente! Non sanno che con la repubblica è necessaria la disciplina più stretta - che bisogna conoscere più i doveri dei diritti. Comunque Repubblica o Monarchia ha una importanza relativa - quello che veramente interessa è che il capo sia veramente onesto e profondamente italiano - che non faccia pro-domo-suo ma nell'interesse del Paese. Abbiamo bisogno di essere uniti e concordi per riprenderci moralmente e materialmente.

Nada Martelli
Non si sono allentate le tensioni che devastano l'animo di vinti e vincitori, siamo ancora immersi in un'atmosfera di sospetto, la guerra è finita da appena un anno quando il principe Umberto diventa re. La coppia di sposi che aveva acceso la mia fantasia di bambina, ora è circondata da quattro figli piccoli e aspetta che il popolo italiano decida, con un "referendum", se deve restare o andarsene. Luigi è furiosamente repubblicano, fa propaganda continua contro la monarchia alla quale attribuisce colpe passate, presenti e future; tutti i nostri amici sono elettrizzati dal desiderio di esperienze nuove in un clima di libertà e democrazia senza ombra di "agganci" con il passato. Vivo giornate di trepidazione, col bambino di pochi mesi, desiderio di normalità, rifiuto di progetti "eroici". Per la prima volta, il 2 giugno '46 andrò a votare, toccherà anche a me la responsabilità di decidere la sorte di un re. La giovane famiglia mi guarda da tutti i manifesti, ma io ho cantato "Fratelli d'Italia" e mi sono appuntata sul petto la coccarda tricolore con l'edera repubblicana, non posso lasciarmi andare ai sentimentalismi: il vecchio re ha tradito il paese, ha abbandonato i soldati al loro destino, ha provocato lo scompiglio dell'8 settembre, preludio alla guerra fratricida.
Mi avvio lentamente verso il seggio, da sola. Luigi è andato di prima mattina, è inchiodato in sezione a osservare e commentare l'affluenza alle urne. Quando arrivo mi guarda distrattamente ma forse avverte la mia titubanza perché si avvicina e con tono perentorio mi ricorda: "Repubblica, non ti sbagliare..." Mentre presento il documento e ritiro la scheda mi pare di avere accanto la maestra Rosa, terza elementare: ci descrive la culla con i fregi d'oro che noi Piccole Italiane abbiamo "regalato" alla principessina Maria Pia, primogenita di Umberto e Maria José. Bellissima culla, comprata con l'offerta di tutti i bambini d'Italia, una culla incantata, come quella delle fate e a me piacciono le fiabe e son felice di aver regalato la culla d'oro a una principessina appena nata. Chissà cosa farà oggi la maestra Rosa?! Nel segreto della cabina elettorale, felicemente sola, tradisco mio marito e voto "MONARCHIA".

Adriana Lavagnini
11 giugno. Oggi in tutta Italia è festa nazionale per la proclamazione della repubblica. Dio Padre onnipotente beneditela e fate che in Italia tutti diventino più buoni.

Marcello Rodinò di Miglione
Mercoledì 5 Giugno 1946. I primi risultati delle elezioni e del referendum cominciano ad esser noti: si delinea un grande successo della Democrazia Cristiana e dopo qualche incertezza, un'affermazione repubblicana.
Giovedì 6 Giugno 1946. Oggi alle 18,30 sono stati resi noti i risultati del referendum: 12 milioni e 700 mila alla Repubblica e 10 milioni e 700 mila alla Monarchia; piccola maggioranza repubblicana, quindi; in prevalenza nel nord, il sud essendosi dichiarato monarchico al 65%.
Venerdì 7 Giugno 1946. Oggi qualche piccolo disordine a Napoli; la massa monarchica mal s'adatta all'idea della Repubblica; si sono quindi verificati dei tafferugli, con intervento della "Celere": due morti e qualche ferito.
Martedì 11 Giugno 1946. Oggi è stato dichiarato giorno festivo per la proclamazione della Repubblica; in verità l'incertezza della situazione non l'avrebbe comportato; credo piuttosto che la festività affrettata sia valsa a mascherare l'ordine di astensione dal lavoro, diramato dalla C.G.I.L., che equivaleva ad uno sciopero generale, poco opportuno nell'attuale delicato momento.
Giovedì 13 Giugno 1946. L'altra sera si sono avuti a Napoli incidenti di una certa gravità, avendo i monarchici tentato d'assaltare la sede del partito comunista: 7 morti e circa 50 feriti.
Oggi il Governo ha deciso di ritenere che la proclamazione del referendum fatta il 10 dalla Corte di Cassazione fosse sufficiente al riconoscimento in Italia di uno stato repubblicano provvisorio, in attesa da una parte dell'ulteriore pronunciato dalla Suprema Corte e dall'altro della nomina del Capo dello Stato per il periodo della Costituente. In conseguenza di che il Re, che aveva intenzione di non partire almeno per ora, ha oggi abbandonata l'Italia, diretto a Lisbona. La città ha appreso la notizia questa sera: tutto è calmo e speriamo si mantenga tale.
Venerdì 21 Giugno 1946. La Repubblica è stata ufficialmente proclamata dalla Cassazione: tutto si svolge calmamente, Grazie a Dio.

Margherita Ianelli
Poi ci fu il Referendum Repubblica o Monarchia, la Repubblica a me stava bene. Poi ci furono l'elezione amministrative, votai P.C. ma con riserva. Mi davo da fare per saperne di più; ma in casa nostra si doveva solo ascoltare, mi venne da pensare che il Duce fosse scomparso ma le sue idee erano rimaste. Lavorare e tacere un sistema che a me non andava bene, avevo due figli da crescere, pensavo di educarli in qualcosa ch'io credessi, esserne anche convinta per riuscire a trasmetterle a loro. Non andare da quella parte, perché tutti correvano in quella direzione.

Iva Frediani
Bisognò anche fare tutti la bandiera tricolore e metterla alla finestra, come volevano loro. Io non volevo male all'Italia, ma non volevo essere comandata da loro. Cosa feci per formare questa bandiera? Presi un pezzo di stoffa bianca vecchia, la divisi in tre parti: il bianco restò com'era, il rosso lo tinsi con l'acqua di un foglio rosso, il verde andai nell'orto e presi delle foglie di pianta di pomodoro e feci l'acqua verde e tinsi la stoffa, l'asta cercai una canna: quella era la mia bandiera.

Matilde Cestelli
Non so se gli italiani conserveranno - o sarà loro concesso di conservare - questo entusiasmo travolgente, questo interesse per la cosa pubblica, questa "partecipazione" piena di speranza: me lo auguro, poiché significherà che nessuno li ha delusi!

11 MARTEDI GIUGNO s. Barnaba

Oggi in tutta Italia è festa nazionale per la proclamazione della repubblica.
Ho parlato ampiamente
Berlusconi e tutti
Italia tutti abbiamo

12 MERCOLEDI s. Onofrio

Ho visto che [illegible]
a Roma con [illegible]
S. Francesco e domani
la commissione esam
Ho prega

Palazzo Pretorio

→ ESPOSIZIONI

da giovedì 17 settembre
Il tesoro dell'Archivio

inaugurazione mostra venerdì 18 settembre ore 9.30

i manoscritti pervenuti al Premio Pieve Saverio Tutino
a cura di Cristina Cangi

La copertina consumata di un quaderno; la grafia ordinata che, pagina dopo pagina, si fa più incerta o più sicura; le correzioni a penna, gli appunti vergati ai margini, i fogli aggiunti tra una pagina e l'altra; le fotografie, le cartoline, la carta sottile di una lettera piegata più volte, le buste con i timbri postali di luoghi lontani, il profumo discreto della cellulosa invecchiata e il suono lieve delle pagine sfogliate. Nei diari, nelle memorie e negli epistolari conservati dall'Archivio Diaristico Nazionale si cela un patrimonio che va oltre le parole: un racconto fatto di materiali, tracce e gesti, in cui ogni dettaglio restituisce qualcosa della vita di chi ha scritto. Come da tradizione, il Premio Pieve invita il pubblico a soffermarsi sugli originali esposti, lasciandosi guidare non solo dai testi, ma anche da quei particolari spesso inosservati che rendono ogni manoscritto un documento unico e irripetibile.

Logge del Grano

→ ESPOSIZIONI

da giovedì 17 settembre
disegnami

inaugurazione mostra venerdì 18 settembre ore 9.30

a cura di Cristina Carraro, Fabrizia Carraro, Giovanni Cocco, Lorenzo Marcolin, Marina Marin, Maddalena Nava, Ilaria Petrussa, Fausto Tormen

Per l'ottavo anno consecutivo, il progetto *disegnami* accompagna la raccolta dei diari di DiMMi – Diari Multimediali Migranti, trasformando le testimonianze autobiografiche in un racconto per immagini. Le illustrazioni non sostituiscono le parole, ma le accompagnano, offrendo nuove chiavi di lettura e contribuendo a rendere ancora più vivo il dialogo tra chi racconta e chi legge.

Sulla copertina dell'edizione DISEGNAMI 2026, compendio in disegni di DiMMi di Storie Migranti, è stilizzata una mano tesa nell'atto di porgere e allo stesso tempo di ricevere. I migranti con i loro diari ci donano le loro storie troppo spesso drammatiche, noi ne restituiamo la nostra interpretazione disegnata. In questo scambio, un incontro dal quale emerge la reciproca volontà di condivisione e comunione e quei sentimenti di uguaglianza e fratellanza che sono alla base del vivere insieme.

Giovanni Cocco, Lorenzo Marcolin

da giovedì 17 settembre
Un luogo di memoria condivisa

Dopo i rilievi, le indagini conoscitive e un'intensa fase di progettazione, il percorso di recupero del Complesso delle Monache – futura sede dell'Archivio Diaristico Nazionale e del Piccolo museo del diario – è entrato in una fase nuova e concreta. Mentre prendono avvio i primi interventi sul sito, il progetto si prepara a lasciare spazio, nel prossimo anno, al cantiere che restituirà alla comunità uno dei luoghi più significativi della storia di Pieve Santo Stefano. L'antico Asilo Umberto I, con il Torrione cinquecentesco che ne custodisce la memoria più remota, presidio di cultura e partecipazione che riunisce in un unico complesso le diverse anime dell'Archivio e del Museo.
Anche nel 2026 questi spazi continueranno a essere un punto di riferimento per il Premio Pieve, offrendo luoghi di incontro, ascolto e condivisione circondati dal Giardino della memoria dedicato a Saverio Tutino. Il pubblico sarà invitato ad ammirare l'esposizione di arte contemporanea curata da Matilde Puleo e a seguire l'ascolto di podcast e letture delle *donne-libro* che offriranno un'intensa esperienza di ascolto collettivo.

da giovedì 17 settembre
Lenzuola già abitate

inaugurazione mostra venerdì 18 settembre ore 12.00

opere di Mario Fabbri, Ilaria Margutti, mUmUt
a cura di Matilde Puleo

Ci sono materiali che, prima ancora di essere trasformati dall'artista, possiedono già una propria intensità simbolica. Il lenzuolo appartiene a questa categoria: è un oggetto quotidiano, apparentemente semplice, ma profondamente legato alla dimensione umana. È una superficie che ha accolto corpi, gesti, attese, assenze; un tessuto che appartiene alla sfera privata e che porta con sé una memoria silenziosa. Quando entra nel territorio dell'arte, come in questo caso, il lenzuolo non è semplicemente una tela alternativa. La sua natura originaria continua ad agire dentro l'opera, si relaziona con ciò che l'artista ha inteso creare, sottolineando la tensione tra ciò che era e ciò che è diventato grazie a loro. La pittura di Mario Fabbri, Ilaria Margutti e mUmUt si confronta cioè con una superficie già segnata dal tempo, trasformando il tessuto in un luogo di passaggio tra esperienza personale e immaginario collettivo. Le opere dei tre artisti quindi nascono da questa relazione particolare tra immagine e supporto già denso di stratificazioni di immagini. Per tutti loro, dipingere su un lenzuolo ha significato accettare la fragilità della materia, lavorare con una superficie che non è rigida né definitiva, che conserva pieghe, trasparenze, irregolarità, sogni, paure e misteri. Una superficie in cui il gesto pittorico dialoga col tessuto praticamente alla pari: il colore entra nella trama, la modifica e la attraversa, lasciando emergere un rapporto fisico tra mano, materia e memoria. Ogni intervento pittorico si presenta quindi come una sovrascrittura: non solo non cancella la storia precedente dell'oggetto, ma vi aggiunge un ulteriore livello di significato. Il risultato è uno spazio in cui convivono presenza e assenza, intimità ed esposizione, fragilità e resistenza. La forza di queste opere risiede proprio in questa trasformazione: ciò che apparteneva alla quotidianità viene sottratto all'uso e restituito allo sguardo. Un lenzuolo, attraverso il gesto artistico, smette di essere soltanto un oggetto che accompagna la vita e diventa un luogo dove la vita continua a depositare i propri segni.

Matilde Puleo

da giovedì 17 settembre
120. Volti e Storie intra Tevero et Arno

inaugurazione mostra venerdì 18 settembre ore 12.00

fotografie di Giovanni Santi
testi di Andrea Merendelli
a cura di Federico Emmi

Realizzata in occasione del centoventesimo anniversario della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, *120. Volti e Storie intra Tevero et Arno* è un viaggio nel cuore della Valtiberina attraverso i volti, i gesti e le storie di chi ne ha costruito l'identità nel tempo. La mostra raccoglie frammenti di vite, esperienze di lavoro, relazioni e appartenenze che si intrecciano con il paesaggio e con la memoria di un territorio di confine, restituendo il ritratto di una comunità che continua a riconoscersi nei valori della solidarietà, dell'intraprendenza e del legame con la propria terra. Ogni immagine invita a soffermarsi sulle persone prima ancora che sui prodotti d'impresa, facendo emergere la dignità del lavoro quotidiano, la forza delle radici e il valore della memoria condivisa. È un percorso fatto di sguardi, incontri e racconti che restituisce il volto autentico della Valtiberina e dialoga naturalmente con lo spirito del Premio Pieve e dell'Archivio diaristico, ricordandoci che la grande storia nasce sempre dalle vicende di uomini e donne comuni.

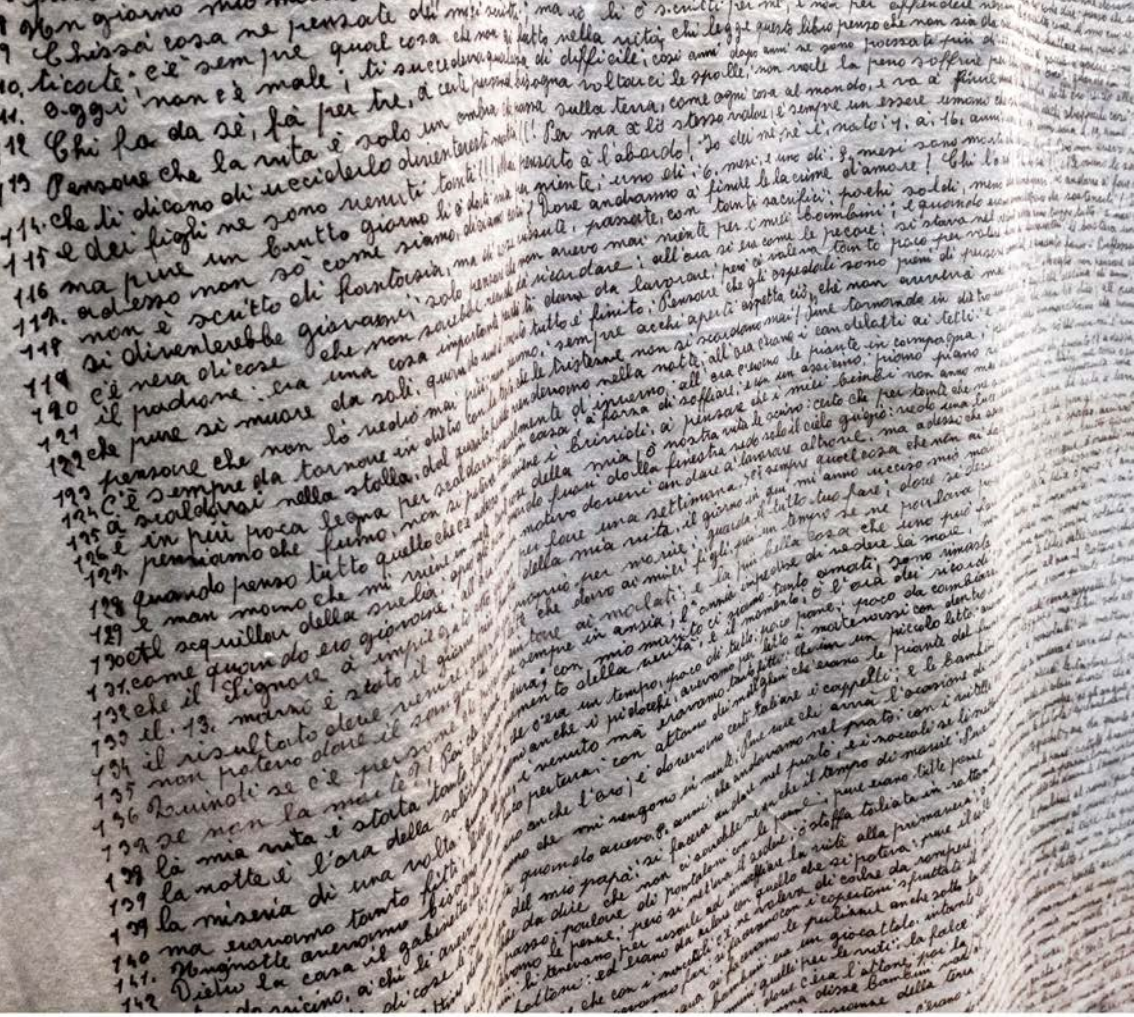
da giovedì 17 settembre
Elette ed eletti

inaugurazione mostra venerdì 18 settembre ore 12.00

mostra documentaria

Il 1946 segna una svolta decisiva nella storia italiana: con la nascita della Repubblica, per la prima volta le donne entrano da protagoniste nella vita politica del Paese, come elettrici ed elette. La mostra ripercorre il lungo e complesso cammino della rappresentanza femminile e maschile nella democrazia italiana, tra conquiste, trasformazioni e battute d'arresto, mettendo in luce come i diritti e la parità di genere siano il risultato di un percorso ancora in evoluzione. Attraverso documenti, immagini e testimonianze, l'esposizione propone una riflessione sul rapporto tra genere, cittadinanza e partecipazione politica, indagando anche le rappresentazioni della "donna politica" e dell'"uomo politico". Un progetto curato con il coordinamento scientifico di Patrizia Gabrielli, che conferma l'impegno dell'Archivio Diaristico Nazionale nel custodire e diffondere la memoria della Repubblica Italiana.

A margine della mostra sarà possibile ascoltare il podcast della Camera dei deputati a cura di Gennaro Pesante "La Seduta è Aperta", episodio speciale con Patrizia Gabrielli sulle 21 Madri Costituenti.



Marcella

Ma... lo leggerai questa che

giovedì 17 settembre ore 16.00
Ricordi avvolti nel Lenzuolo

incontro con Marino Sinibaldi, Lucia Tancredi, Walter Veltroni e Fabio Zacchi
coordina Monica D'Onofrio

Quarant'anni fa, nell'inverno del 1986, una donna arriva a Pieve Santo Stefano con un lenzuolo sotto il braccio. Si chiama Clelia Marchi e porta con sé molto più di un manoscritto: affida all'Archivio Diaristico Nazionale la storia della sua vita, scritta su un lenzuolo della dote dopo la morte del marito Anteo, trasformando un oggetto quotidiano in una delle più straordinarie testimonianze della scrittura autobiografica italiana. Il fondatore dell'Archivio Saverio Tutino comprende subito l'unicità di quell'opera e scrive che a Pieve "quell'oggetto di memoria avrebbe trovato la sede adatta per raggiungere lo stato di soggetto: tra gli altri diari non si sarebbe trovato chiuso in un museo, ma immerso in un vivaio della memoria". A quarant'anni da quel giorno, riscopriamo insieme il valore del Lenzuolo, la storia del suo viaggio fino a Pieve e la forza di una testimonianza che continua a emozionare lettori e visitatori.

Nel corso dell'incontro sarà trasmesso un videointervento di Luca Formenton.

giovedì 17 settembre ore 17.00
Nel segno di Orlando

Due appuntamenti dedicati ai martiri delle Fosse Ardeatine e alla memoria di Orlando Orlandi Posti, giovane vittima della barbarie nazista e autore di una struggente testimonianza custodita in Archivio.

Dove almeno troverò un po' di pace

testo a cura di Guido Barbieri
Paola Roscioli, voce recitante
Michele Marco Rossi, violoncello

Il diario e le lettere di Orlando Orlandi Posti, giovane martire delle Fosse Ardeatine, raccontano gli ultimi mesi della sua vita attraverso le parole rivolte alla madre e a Marcella, la ragazza di cui è segretamente innamorato. Proprio il punto di vista di Marcella, affidato a poche commoventi annotazioni rimaste ai margini della storia, diventa il filo conduttore di una narrazione che intreccia amore, attesa e tragedia. Una testimonianza intensa che restituisce un volto profondamente umano a una delle pagine più dolorose della Resistenza italiana.

a seguire
incontro con Camillo Brezzi, Luca Laureati e Walter Veltroni

Alla scoperta della monumentale cancellata realizzata da Mirko Basaldella per il Mausoleo delle Fosse Ardeatine, un'opera capace di trasformare il dolore della storia in un simbolo universale di memoria. A partire dal volume *L'arte per la storia. Mirko Basaldella alle Fosse Ardeatine*, pubblicato da Forum editrice con i testi dello storico Andrea Zannini e le fotografie di Luca Laureati, l'incontro sarà l'occasione per riflettere sul dialogo tra arte e testimonianza, tra memoria pubblica e vicende individuali, in un percorso che conduce dai segni del bronzo ai volti e ai nomi delle 335 vittime dell'eccidio, tra cui il giovane Orlando Orlandi Posti.

giovedì 17 settembre ore 18.00
Storia di un caporale

di Tito Zampa
Succedeoggi Libri, 2026

incontro con Pier Vittorio Buffa, Nicola Fano, Filippo Focardi e Anna Maria Zampa
coordina Patrizia Gabrielli
letture di Andrea Biagiotti

Tito Zampa, falegname di Marzocca, nei pressi di Ancona, ha fatto parte del 10° Reggimento Fanteria Regina, vale a dire quello che a partire dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale è stato disposto a difesa dell'Isola di Coo (oggi il suo nome è Kos) nel cuore del Dodecanneso. Racconta con fredda lucidità le disumane condizioni nelle quali i prigionieri italiani furono costretti: più per il diletto dei loro aguzzini, si direbbe, che per reali ragioni di sicurezza. Ma questa è storia comune, purtroppo, nell'Europa occupata dai nazisti. Mai, comunque, l'autore si lascia andare a considerazioni fuori misura: la sua personale etica gli impone di ringraziare gli aiuti avuti dai civili greci, ma gli impedisce di scaricare legittimo odio sui tedeschi. Solo, di sfuggita, raccontando dell'interrogatorio subito dalle autorità inglesi appena arrivato rocambolescamente in Turchia, scrive: «Alla fine ci chiesero se volevamo andare con Mussolini oppure con Badoglio. Gli dissi che ero appena scappato dai Tedeschi e non intendevo ritornare con loro, gli dissi fra l'altro che ero un militare e che intendevo subire le sorti del mio esercito perciò dissi che volevo andare con Badoglio». E in queste poche, asciutte parole c'è tutto il ritratto della moralità mai inutilmente esibita di Tito Zampa. Anche nel raccontare la sua fuga dalla prigionia e poi dall'isola di Coo, l'autore non cede a una facile spettacolarizzazione dei fatti. Zampa scappa per mare. La prima volta ci prova con un canotto ottenuto fortunosamente; ma, per via dell'affondamento del misero battellino, egli è costretto a tornare indietro a nuoto per chilometri al fine di evitare le ronde tedesche. La seconda volta lascia l'isola con una barca a remi che si è costruito personalmente e che lo conduce, in mezzo a una tempesta, fino alle coste turche.

dall'introduzione di *Nicola Fano*

giovedì 17 settembre ore 21.45
Mai uno che si ricordi di loro

ingresso libero fino a esaurimento posti

con Donatella Allegro, Andrea Biagiotti e Renzo Nuti
musiche dal vivo di Daniele Branchini
testo e regia di Donatella Allegro
supervisione scientifica di Filippo Focardi

Io dico che dovremmo pensare un po' di più a quelli di noi che sono finiti in Germania. Ne hai mai sentito parlare una volta che è una? Mai uno che si ricordi di loro.

Beppe Fenoglio, *Una questione privata*

Chi erano gli IMI? Quanti erano? La storia degli Internati Militari Italiani è ancora poco nota e poco studiata. Eppure questi uomini hanno raccontato la prigionia e le loro sofferenze in diari e memorie che sono stati raccolti e trasmessi dalle famiglie, dalle associazioni, dalle storiche e dagli storici.
La loro voce è stata poco ascoltata perché era scomoda: raccontava la fame, la malattia, le umiliazioni e le uccisioni; raccontava il tradimento subito dai soldati italiani fatti prigionieri dopo l'8 settembre, deportati, sfruttati e subito dimenticati. I documenti, tuttavia, raccontano anche una storia di coraggio e di resistenza: la resistenza senz'armi di chi si è rifiutato fino all'ultimo di collaborare con il fascismo della RSI e con il nazismo, a volte riuscendo a realizzare, nell'angusto perimetro di un reticolato, momenti di umana fratellanza, di cultura, di speranza.
Lo spettacolo è interamente costruito a partire da memorie e testimonianze di ex Internati Militari Italiani, quasi sempre usando le loro parole esatte, per restituire a questa storia la voce dei suoi sfortunati protagonisti.

Spettacolo prodotto e ideato in collaborazione con Anei Padova, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali e Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea dell'Università di Padova. Con la collaborazione di Gastone Gal (Museo nazionale dell'Internamento di Padova) e di Eloisa Betti (Università di Padova).

ph. Paolo Zanetto

venerdì 18 settembre ore 10.00
Premio Barnaba: un museo, una storia

incontro con Monica Barni, Massimo Bucciantini, Natalia Cangi, Roberto Ferrari, Enzo Rammairone, Emanuela Rossi e Domenico Scarpa
interviene Ilaria Gaspari

Per il terzo anno il Premio Pieve ospita la premiazione del Premio Barnaba, concorso letterario che celebra il legame profondo tra le persone e il patrimonio museale e incentiva la raccolta di racconti autobiografici inediti sulle esperienze vissute nelle sale dei musei. L'iniziativa invita i partecipanti a condividere la propria memoria attraverso episodi personali in cui un museo ha giocato un ruolo significativo. Nel corso dell'incontro saranno presentati i racconti protagonisti dell'edizione 2026 e il volume collettivo, pubblicato dalle Edizioni Museo Galileo, che ha raccolto le 26 opere finaliste dello scorso anno, tra le quali spicca quella del vincitore Francesco Lucioli dal titolo "La felicità è una mela". All'interno del volume si intrecciano le esperienze e le riflessioni di un gruppo eterogeneo di autori: artisti, studenti, docenti, amatori e professionisti della cultura. Emerge un ricco mosaico di prospettive, che illustra vividamente l'incredibile impatto e la complessità del ruolo del museo nella vita individuale. Il Premio Barnaba è promosso dal Museo Galileo di Firenze in collaborazione con l'Archivio Diaristico Nazionale e con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici e di ICOM Italia.

Asilo Umberto I

venerdì 18 settembre ore 12.00
120. Volti e Storie intra Tevero et Arno

incontro con Paolo De Simonis, Andrea Merendelli, Fabio Pecorari, Giovanni Santi

Tutto ha origine qui, in questi luoghi – intra Tevere et Arno – dove comunità operose, ricche di ingegno e creatività, continuano a esprimere, con determinazione e concretezza, il proprio legame con il territorio.

Fabio Pecorari

Il filo che li unisce tutti è l'evanescente e capriccioso genius loci: quella forza invisibile che dagli Etruschi, raffinatissimi e misteriosi abitatori di queste terre, fino agli artigiani del terzo millennio, non ha mai smesso di lavorare nell'ombra.

Andrea Merendelli

Credo che sbagli chi dovesse leggere questo lungo reportage come una collezione di storie particolari, fatte di fortunate coincidenze. Tutte le esistenze sono uniche ed irripetibili e queste qui raccolte non fanno eccezione, mi sembra perciò che i successi, che queste persone hanno ottenuto, grandi o piccoli che siano, hanno un carattere comune: un legame inscindibile con la terra!

Giovanni Santi

venerdì 18 settembre ore 15.00
Sara Manisera
Premio Tutino Giornalista 2026

incontro con Pier Vittorio Buffa e Sara Manisera
consegna il Premio Gloria Argelés

Da anni Sara Manisera attraversa alcuni dei luoghi più complessi del nostro presente con uno sguardo indipendente, rigoroso e sensibile. Dalle guerre ai diritti umani, dalle migrazioni alle crisi ambientali, dal lavoro sfruttato alle questioni di genere, il suo giornalismo ha scelto di raccontare realtà spesso lontane dai riflettori e persone che raramente trovano spazio nel dibattito pubblico, restituendo profondità alle storie e centralità alle voci di chi rischia di essere dimenticato.
Nell'anno in cui il Premio Pieve dedica una riflessione agli ottant'anni della Repubblica Italiana, il riconoscimento a Sara Manisera assume un significato particolare: il suo lavoro ha saputo raccontare le contraddizioni, le disuguaglianze e le ferite della storia più recente, mostrando come i valori fondativi della democrazia – libertà, uguaglianza e partecipazione – non siano acquisizioni definitive, ma principi da difendere e rinnovare ogni giorno.
Per aver dato voce a storie e territori spesso invisibili, per la capacità di unire ricerca, sensibilità e impegno civile e per aver interpretato il giornalismo come uno strumento di conoscenza e di responsabilità collettiva, l'Archivio Diaristico Nazionale ha il piacere di conferire a Sara Manisera il Premio Tutino Giornalista, riconoscimento dedicato a chi, con coraggio e passione, contribuisce a raccontare il presente e a costruire la memoria del futuro.

ph. Daniela Sala

venerdì 18 settembre ore 16.00
DIMMI di Storie Migranti

i lettori incontrano i finalisti della 11ª edizione del concorso DiMMi

coordinano Nancy Azab, Massimiliano Bruni e Abdelnasser Falata
intervengono Valentina Geraci e Alessandro Triulzi
letture a cura delle autrici e degli autori di DiMMi
voce e campionamenti, Muni
performance conclusiva a cura di Andrea Merendelli

Giunge alla sua 11ª edizione *DiMMi*, concorso dedicato a testimonianze autobiografiche inedite di persone di origine o provenienza straniera. Il Concorso è parte del più ampio progetto *DiMMi - Diari Multimediali Migranti*, nato nel 2012 per volontà di Regione Toscana, con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere i cittadini sui temi della pace, della memoria e del dialogo interculturale e di creare un fondo speciale di diari migranti. Sono 93 le testimonianze ricevute, che vanno a incrementare il fondo archivistico DiMMi, giunto ormai a contare oltre 800 unità. In constante crescita l'eterogeneità dei materiali raccolti e delle vicende narrate: 38 i differenti paesi di origine o provenienza, 28 le testimonianze narrate in lingua non italiana con 11 differenti lingue utilizzate, 26 i racconti prodotti in formato non scritto. In costante aumento anche il numero (49) delle commissioni territoriali impegnate nell'accoglienza e nella prima fase di valutazione delle testimonianze.
Per la prima volta le vincitrici e i vincitori saranno introdotti da letture curate da autrici e autori delle precedenti edizioni del Concorso. Non un semplice passaggio di consegne ma un gesto simbolico di accoglienza e di benvenuto nella comunità DiMMi. L'evento si concluderà quindi con *"La lista delle tracce/Tracklist"*, performance curata da Andrea Merendelli che vedrà il coinvolgimento attivo di giovani abitanti di Pieve Santo Stefano e della Valtiberina.

La lista delle tracce/Tracklist
Storie di vita come solchi di un disco raro: alzare la puntina e cercare l'ascolto senza rovinare niente, aspettando, se occorre, che il disco ritorni al punto di partenza... DiMMi è un insieme di tracce che risuonano simili eppure diverse, con il genere musicale che è uno solo: l'umanità da sempre migrante con le sue sterminate varianti locali, regionali e continentali. Un campionario da restituire in un luogo di arrivo (Pieve Santo Stefano), in una collocazione che stavolta incrocia i suoni del quotidiano di provenienza, con gli alti e i bassi del viaggio. L'origine, il transito e l'arrivo in una performance simbolica tra la Piazza e l'Archivio, con il gruppo dei giovani lettori di Pieve e la partecipazione di musicisti della scena contemporanea.

Andrea Merendelli

Campo alla Fiera

→ PERFORMANCE

venerdì 18 settembre ore 21.45
Regina di fiori e di perle

ingresso libero
fino a esaurimento posti

di e con Gabriella Ghermandi, voce narrante
Fabrizio Puglisi, pianoforte
Camilla Missio, basso e contrabbasso elettrico
Tommy Ruggero, batteria e percussioni

Ispirata all'omonimo romanzo di Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle* intreccia narrazione, musica e canto in una performance che unisce memoria personale e memoria collettiva. Attraverso il racconto autobiografico dell'autrice, le vicende della sua famiglia e alcuni brani del romanzo, lo spettacolo ripercorre l'occupazione italiana dell'Etiopia, le leggi razziali e le loro conseguenze sulle vite delle persone, mettendo in dialogo storia e vissuto.
La parola si intreccia con la musica dal vivo in una narrazione corale che restituisce una pluralità di voci e di prospettive, invitando il pubblico a confrontarsi con una pagina ancora poco conosciuta della storia italiana. Una performance che trasforma il ricordo in esperienza condivisa, facendo della memoria uno spazio di incontro, ascolto e consapevolezza.

VERIFICATO
FIRMA

sabato 19 settembre ore 10.00
Contro tutte le guerre

incontro con Filippo Binotto, Giorgio Nisini, Sara Ragusa, Marco Revelli e Giulia Serale
coordina Emanuela Lucchetti
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

L'epistolario di Vittorio Binotto e Bernardina Casarin, vincitore del Premio Pieve 2025, e il diario di Nuto Revelli riletto in chiave di attualità grazie al programma *Per una cultura di pace e di disobbedienza civile. L'eredità del diario Mai tardi di Nuto Revelli, a ottant'anni dalla pubblicazione*, curato dalla Fondazione Nuto Revelli ETS, vengono affiancati in un incontro che richiama l'attenzione del pubblico su un caposaldo che per decenni abbiamo dato per acquisito e che oggi appare dimenticato: l'inutilità di tutte le guerre e la sofferenza umana che si cela dietro a ogni conflitto.

Mora mia, amore lontano
Lettere di due giovani sposi travolti dalla guerra (1937-1943)
di Vittorio Binotto e Bernardina Casarin, vincitori ex-aequo del Premio Pieve 2025
Terre di mezzo, 2026

Mentre leggiamo, ricordiamoci che Bernardina e Vittorio sono esistiti davvero: non siamo davanti a una finzione narrativa, ma a uno scampolo di vita reale, del quale abbiamo il privilegio di essere testimoni attraverso testi personalissimi, non destinati originariamente ai nostri occhi. Per questo, leggiamo le lettere con il necessario rispetto, cercando di trarne anche il dovuto insegnamento: che la guerra, sempre e comunque, è un errore che dobbiamo evitare. Per me, conoscere "moro" e "mora", come i due affettuosamente si definiscono, è stato un enorme privilegio. Spero che lo sia anche per voi.

dall'introduzione di *Vera Gheno*

Mai tardi
Diario di un Alpino in Russia
di Nuto Revelli
Einaudi, 2020

Nasce lì il partigiano Nuto Revelli, nasce lì lo scrittore, nel senso di debito contratto nei confronti di quelli che non tornarono, di quei morti, dei propri compagni, dei propri amici, dei propri soldati, contadini e montanari traditi dalla loro patria, e quindi la volontà di scrivere come atto di giustizia. I libri successivi sono tutti guidati dalla volontà di restituire la parola a tutti quegli uomini a cui la parola era stata negata, dal ciclo della guerra al ciclo dell'epopea contadina, 'Il mondo dei vinti' e 'L'anello forte'. Rispetto a tutti questi 'Mai tardi' ha l'indiscutibile valore di radice prima.

Marco Revelli

Al termine dell'incontro si svolgerà la donazione della copia digitale del diario di Nuto Revelli all'Archivio Diaristico Nazionale.

sabato 19 settembre ore 11.30
Dov'è la mia pace

incontro con Paola Girani, Soheila Javaheri, Alba Marina Ospina Dominguez, Mihaela Šuman e Alessandro Triulzi
coordina Gaia Colombo
saranno presenti gli autori

Non è mai facile raccontare se stessi pubblicamente, ma credo profondamente che il privato è politico, e che il privato e il pubblico debbano coincidere per contrastare il racconto dominante che vuole togliere la narrazione privata, e quindi la vita stessa della persona. I racconti delle antologie DiMMi sono atti di coraggio e di resistenza e, come ogni atto creativo (e i racconti lo sono senz'altro), sono atti di bellezza. Non è facile arrivare al momento di liberazione – ci vuole tempo – per dare vita alle parole e, prima ancora, di trasformare le emozioni in parole, emozioni nate da avvenimenti che ci hanno segnato profondamente, che hanno spaccato a metà la nostra vita.
E l'esperienza di migrazione fa questo, spezza l'integrità a un prima e un dopo. Toglie la terra sotto i piedi, concretamente e metaforicamente, spezzetta l'identità, apre un vuoto. Bisogna dire però che ogni vuoto, oltre a essere un meno, un sottrarre, è anche un pieno in potenza, da cui cresceranno altri mondi, identità complesse e multiple, punti di vista e lingue più ricche, più complete, più occhi per vedere il mondo. Ma all'inizio è un lutto. E va attraversato, attraversando il tempo, o lasciandoci attraversare da esso. Ma prima o poi i pezzetti si avvicinano, si uniscono, pur se con cuciture e cicatrici, e si trovano immagini per raccontare.

dall'introduzione di *Mihaela Šuman*

Nel corso dell'incontro sarà presentata la pubblicazione in ebook *La vita non è una bella passeggiata*, testimonianza autobiografica di Abdulkader Rufai, finalista 2024 del concorso DiMMi - Diari Multimediali Migranti, primo titolo della nuova Collana digitale DiMMi.

sabato 19 settembre ore 15.00
Doppio sguardo
Il mondo di Spartaco Scarpellini filmato tra l'Italia e l'America

regia di Spartaco Scarpellini

incontro e proiezione con Ilaria Ferretti, Paolo Masini e Paolo Simoni
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Nato a Boston nel 1919 da una famiglia di anarchici romagnoli, Spartaco Scarpellini racconta la propria vita fra Stati Uniti e Italia attraverso un diario filmato in 8 mm. Oltre cento pellicole seguono i suoi continui attraversamenti dell'Atlantico: il lavoro nel celebre Joseph's Restaurant di Boston, i ritorni a Bellaria, i paesaggi che si rispecchiano da una sponda all'altra dell'oceano, fino alla scelta di tornare definitivamente in Italia. Un racconto per immagini in cui emigrazione, ritorno e memoria si intrecciano in un unico sguardo. Una testimonianza che dialoga idealmente con le numerose custodite dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Diari, memorie e lettere raccontano, con le parole, le stesse esperienze di partenza, arrivo, scoperta. Un esempio tra tanti, Teresa Luongo, anno 1956: *Ero contenta finalmente ero in America e fra poco avrei visto Mimi. Dopo un anno eravamo insieme di nuovo. Andammo di sera a Taim Squaer. Si vedevano le cose più strane che si può immaginare. Andammo al Rocche Felle Center dove pattinavano sul ghiaccio. Andammo al Impere Stet Bilding dove dall'alto vedevamo tutto il bellissimo panorama. Andammo un po da per tutto. Anche Wall Strit. Ci dissero che era interessante vedere lo stocco marchetta* [stock market, Ndr]. *Io non sapevo di che si trattava. Mimi cercò di spiegarmi, ma neppure lui sapeva molto.*

L'archivio filmico di Spartaco Scarpellini è stato restaurato e digitalizzato dalla Fondazione Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia con il contributo della Regione Emilia-Romagna – Emilia-Romagna Film Commission e del Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, in collaborazione con il MEI – Fondazione Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana.

sabato 19 settembre ore 16.00
A 80 anni dalla nascita della Repubblica

incontro con Marco Damilano, Patrizia Gabrielli e Umberto Gentiloni Silveri
coordina Camillo Brezzi

Ottant'anni possono cambiare un Paese, ma non cancellare il valore di una scelta. Nel 1946 l'Italia imbocca una strada nuova: nasce la Repubblica e, per la prima volta, milioni di donne partecipano pienamente alla vita democratica. *Nel 1945-1946 lo scenario politico italiano è dominato da almeno due novità, i partiti di massa e il suffragio femminile, entrambi segno dei processi di modernizzazione visibili nelle società europee a partire dalla Grande Guerra, che infrangono i vecchi meccanismi della politica, formulano altri standard di aggregazione rispetto a quelli precedenti e decretano l'impossibilità di un ritorno indietro, ovvero il ripristino di organizzazioni confacenti a modelli politici elitari.* (P. Gabrielli, *Il primo voto*, Castelvecchi 2026).
Da quel momento prende forma un'idea di cittadinanza destinata a trasformare profondamente la società italiana. A partire da questo anniversario, centrale nella programmazione del Premio Pieve 2026, l'incontro propone una riflessione sul senso della democrazia, sul cammino dei diritti e sul ruolo che ciascuno è chiamato ad avere nella costruzione della vita pubblica. Le storie raccolte dall'Archivio Diaristico Nazionale ricordano che ogni grande passaggio storico lascia tracce nelle esistenze individuali e che la memoria non appartiene soltanto al passato: è uno strumento per comprendere il presente e immaginare il futuro. *La Festa della Repubblica da allora si è intrecciata alla storia del paese: prima nel riconoscimento di una celebrazione unificante, poi in un progressivo ridimensionamento fino alla cancellazione e da ultimo in una riscoperta segnata dalle tensioni e dalle speranze di un tempo nuovo. Una storia lontana che ci appartiene anche se rischia di scivolare tra le pagine dimenticate, nascoste o nel novero delle tante lamentele che spesso qualificano il nesso tra passato e presente.* (U. Gentiloni Silveri, *2 giugno*, Il Mulino 2025).
Un'occasione per guardare con occhi nuovi a una ricorrenza che continua a parlare al nostro tempo.

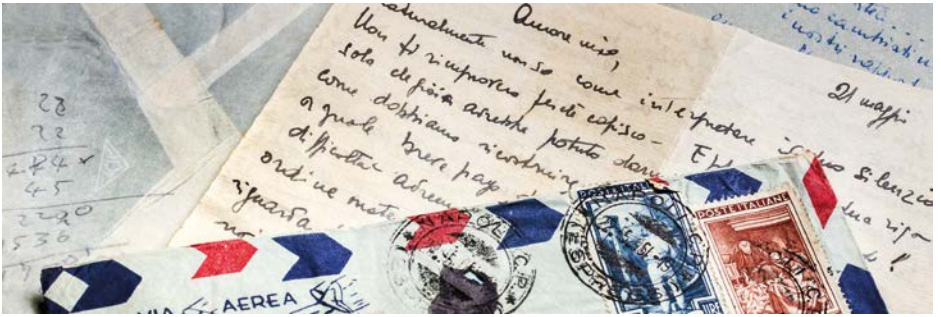
sabato 19 settembre ore 18.00
Dovunque la fisica fosse Fisica
Lettere 1948-1951

di Eduardo Renato Caianiello e Carla Persico, vincitori ex-aequo del Premio Pieve 2025
Il Mulino, 2026

incontro con Guido Barbieri, Eva Caianiello e Marco Motta
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Per esprimere l'impressione che ho provato leggendo questo epistolario tra due coniugi lontani rubo un verso meraviglioso alla poetessa polacca Wisława Szymborska, premio Nobel per la letteratura nel 1996: «Ascolta come mi batte forte il tuo cuore». Un appassionato dialogo in cui la distanza fisica che li separa, «uno a nord e l'altra a sud», viene azzerata da un'unione profonda, saldamente tessuta dall'intreccio dei sentimenti più autentici che da sempre mettono in sintonia reciproca due cuori, unendoli in un battito sincronizzato.
L'atteggiamento «umanista» di Eduardo Caianiello e il suo interesse per la filosofia, che già emergono da questo carteggio, possono contribuire a mettere a fuoco quella curiosità che, unita al rigore che ha sempre caratterizzato il suo approccio teorico, gli consentì di declinare e mantenere vivi interessi di ricerca apparentemente disparati, dalla fisica alla cibernetica, della quale divenne non solo uno fra i principali esponenti in Italia, ma una delle figure di riferimento a livello mondiale.
Profondamente convinto del rapporto inscindibile tra ricerca scientifica di base e sviluppo tecnologico (con ricadute sul mondo produttivo), egli riteneva che per la rinascita dell'Italia in generale e del Meridione in particolare fosse necessario puntare proprio su questo connubio, alimentato da una visione «umanista», frutto della sua radicata convinzione che questo movimento congiunto di scienza e tecnologia non avrebbe potuto dare risultati apprezzabili se non fosse stato coadiuvato e sorretto da un progetto culturale di ampio respiro.

dall'introduzione di *Silvano Tagliagambe*



Campo alla Fiera

→ TEATRO

sabato 19 settembre ore 21.45
La Fata

ingresso libero
fino a esaurimento posti

di e con Lella Costa
produzione Teatro Carcano
distribuzione a cura Mismaonda

Digressioni ironiche e argute accompagnano il pubblico alla scoperta della figura più misteriosa e sfuggente de *Le avventure di Pinocchio*. Salvifica e incantevole, unica grande presenza femminile del racconto, la Fata Turchina orienta il cammino del burattino con le sue continue apparizioni e sparizioni, guidandolo in un percorso fatto di cadute, scoperte e trasformazioni. Un viaggio archetipico e allegorico, insieme sublime e grottesco, che è prima di tutto un viaggio dentro sé stessi. A racchiuderne il senso è una frase che attraversa lo spettacolo come un filo invisibile: «Ricordati che colui che tira i fili è questo Essere celato in noi».

Partiamo dal fatto che dopo la Bibbia, Pinocchio è il libro più letto al mondo. La Fata Turchina è l'unico personaggio femminile del racconto, e in un certo senso incarna un archetipo di figura femminile buona, paziente, accogliente e che perdona. In un certo senso credo che diversi uomini sognino ancora una donna così.

Lella Costa

ph. Serena Serrani

domenica 20 settembre ore 9.30
La commissione di lettura incontra i diaristi della lista d'onore

coordina Natalia Cangi
interventi musicali Pieve Jazz Big Band
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

Carla Borghetto
scelta da
Rosanna Innocenti
e Maria Zucca

Alessandro Brilli
scelto da
Marco Rondoni
e Carlo Fabbri

Peter Hartmann
scelto da
Valeria Landucci
e Antonio Magiotti

Stefano Innocenti
scelto da
Giulia Mori

Mirella Luiz Vieria
scelta da
Ivana Del Siena
e Luisa Oelker

Paola Lancellotti
scelta da
Patrizia Dindelli

Domenico Lannutti
scelto da
Giada Poggini
e Marco Vecchiattini

Gennaro Pagano di Melito
scelto da
Natalia Cangi

Consegna Premi speciali ai diaristi

Premio speciale "Giuseppe Bartolomei" attribuito dalla Commissione di lettura

Anna Maccari White
"La mia America"
epistolario 1970-1999

Premio per il miglior manoscritto originale attribuito ex-aequo dall'Archivio diaristico

Paola Lancellotti
"Piccolo archivio di una giovinezza"
diario 1941-1949

Bruno Masnaga
"Chiaroscuro"
memoria 1921-1945

Lella Costa
Premio Città del diario 2026

Da oltre quarant'anni Lella Costa attraversa il teatro italiano con uno sguardo originale, capace di coniugare ironia e profondità, leggerezza e rigore, facendo della parola un esercizio di libertà e di responsabilità civile. Dai grandi personaggi della letteratura alle figure femminili che la storia ha relegato ai margini, dalle pagine della memoria collettiva ai temi della cittadinanza, dei diritti e della pace, nel suo lavoro ha sempre scelto di dare voce a ciò che rischia di rimanere inascoltato. Le protagoniste dei suoi spettacoli, così come i personaggi che porta in scena, restituiscono la complessità dell'esperienza umana: donne e uomini nei quali ciascuno può riconoscere qualcosa di sé, con le loro fragilità, le contraddizioni, il coraggio e l'ostinazione.
Per chi custodisce migliaia di autobiografie, questo modo di raccontare rappresenta molto più di una forma artistica. Significa riconoscere che la memoria non è una celebrazione del passato, ma un atto vivo, capace di generare consapevolezza, dialogo e partecipazione. Significa ricordarci che le storie continuano a vivere solo quando qualcuno le ascolta, le interpreta e le restituisce agli altri con autenticità.
Per aver trasformato il teatro in uno spazio di memoria condivisa, di educazione civile e di instancabile ricerca sull'umano, l'Archivio Diaristico Nazionale è onorato di conferire a Lella Costa il Premio Città del diario, riconoscimento destinato alle personalità del panorama culturale che, con il loro lavoro, contribuiscono a custodire e rinnovare il valore della memoria.

ph. Serena Serrani

domenica 20 settembre ore 16.00
Otto racconti autobiografici

manifestazione conclusiva del 42° Premio Pieve Saverio Tutino
Guido Barbieri e Monica D'Onofrio incontrano i finalisti 2026

Alberto Chirieleison per
Olga Ajello

Nicolò Augelli

Roberto Barbieri per
Mario Barbieri

Saverio Senni per
Fernanda Capece Minutolo

Nedal Cini Al Zyod

Andrea Lazzaro per
Angela Coletta

Patrizia D'Alterio

Edoardo Priscimone per
Placido Priscimone

ospite d'onore
Lella Costa
che riceve il
Premio Città del diario 2026

letture di ***Mario Perrotta e Paola Roscioli***
con le musiche dal vivo di ***Vanni Crociani***, pianoforte e fisarmonica ***Gianni Toschi***, sax

La manifestazione verrà trasmessa da Rai Radio 3

prenotazione consigliata
ingresso libero fino a esaurimento posti

→ FINALISTI

Saturnia

Olga Ajello

Taranto, 1919 — 2018

La "Saturnia" si è mossa ed ha lasciato Berbera. Si allontanano i luoghi cari al nostro cuore, si allontanano i campi infernali di dolore. Ora si può cominciare a contare il tempo che ci divide dalla meta. Ma chi può dire quale sia la meta di questa piccola parte di umanità, che stipata in una nave, col suo carico di dolore, va incontro alla Patria con entusiasmo appena contenuto, aspettando da Lei il balsamo per le sue ferite recenti e la promessa di un avvenire più sereno? La Saturnia è una delle celebri "navi bianche" protagoniste dell'operazione umanitaria di rimpatrio dei civili dall'Africa Orientale tra il 1942 e il 1943, dopo la sconfitta dell'Italia fascista a opera degli Alleati. A bordo di quella nave c'è Olga Ajello, poco più che ventenne, con la figlia Lucilla detta Lulli, di soli due anni, e Alberto di pochi mesi. Il lungo viaggio che l'attende verso l'Italia arriva al culmine di un periodo di sofferenze, iniziate nell'aprile del 1941 quando la guerra irrompe in Etiopia, in quella terra che è diventata la sua casa: "Momi", il marito, è al fronte a combattere, forse è già prigioniero degli inglesi e tocca a lei, da sola, affrontare quella prova estrema. *Fantasmi. L'ordine di sgombrare in poche ore la ridotta "Franzoni" mi ha sorpreso come un fulmine sebbene ci fosse da aspettarselo. Sono assolutamente impreparata a questa fuga perché, tra l'altro, Lulli ha la febbre. L'attendente, un bersagliere non dei più giovani, uomo rude e semplice, di poche parole ma di animo sensibile, mi è di grande aiuto, e riempie, in gran fretta, qualche baule ed un paio di valige. C'è ancora il lettino, e poi la carrozzella, le scatole di latte, i pacchetti di semolino.* Le tappe sono obbligate: Addis Abeba, i campi di concentramento di Dire Daua, Harar, poi la spina dorsale della linea di evacuazione attraverso le città di Gigiga, Hargheisa, Mandera e Berbera in Somalia. A ogni tappa, la morte in agguato. *La radio ha trasmesso la notizia del rientro in città dell'Imperatore Ailé Selassié. Si prevedono sparatorie. Chiusi in casa, si rimane barricati con ogni sistema, oppure si va in casa di famiglie vicine, così per non essere soli, per dare e chiedere un po' di coraggio. Si fugge di notte, per non dar l'impressione di abbandonare la casa ad eventuali e facili rapine. Ma quali difficoltà ad attraversare pochi metri di strada! Le pallottole fischiano al di sopra del nostro capo. Stringo forte Lulli, tutta contro di me, mentre striscio carponi.* Tra malattie, denutrizione, lunghe marce, Olga compie un miracolo a raggiungere i luoghi del rimpatrio con due infanti. Ma l'arrivo in Italia, dopo la circumnavigazione dell'Africa, non coincide con le sue aspettative: *Genova mostra i segni recenti di una rabbiosa furia al nostro sguardo attonito che prende i primi contatti con questi nuovi orrori. Qui io sbarcherò, per proseguire verso Pola.* La meta di Olga e dei suoi bambini è la cittadina istriana dove vive la sua famiglia. Ma anche lì, trova la guerra in agguato: *cominciano i bombardamenti, gli urli prolungati delle sirene, le fughe nel cuore della notte sotto la galleria rifugio, dove ci troviamo tutti, spauriti e tremanti; i bambini assonnati piangono per essere stati strappati dal tepore dei loro lettini e per questa confusione in mezzo a cui siamo pigiati. Ognuno porta con sé la sua valigia o una borsa capace. Qualcuno fra noi resterà, presto, con quell'unica valigia o con quell'unica capace borsa. Il resto finirà in un mucchietto di rovine.*

Pagine bianche con fiori marci all'interno

Nicolò Augelli
Cantù (Como), 1982

Arriva il momento dei saluti. Quelli che mai vorrei. Quelli che mia sorella non vorrebbe mai, e allo stesso tempo non vede l'ora di volere. La liberazione da tanto peso incontenibile, da un fratello che non può più essere gestito in quel modo. Che va salvato, ma non da lei. Ci abbracciamo e riusciamo a non piangere. So che devo liberare mia sorella da me. Che se lo merita. Anche se nei suoi occhi, guardandola, vedo che mi chiede: «Dove ti sto lasciando?». Il "click" della porta a vetri si chiude dietro di lei. La sua sagoma si allontana. La sento che inizia a piangere. È la vigilia del Natale 2024 quando Nicolò Augelli entra in comunità al culmine di un periodo di malessere e depressione. *Arrivo fresco da due anni di dipendenza intensa. Il mio rapporto col cibo è completamente sballato. Non mi sfamo per il piacere di farlo, preferisco sempre il non appetito della cocaina o la fame dell'alcol, senza mai apprezzare niente. Il disordine in me è totale.* L'incontro e il confronto con gli altri pazienti della comunità è una sfida quotidiana: amicizie, antipatie, amori, scontri, esperienze. Il racconto diventa così anche quello di una comunità terapeutica osservata dall'interno, lontano dagli stereotipi e vicina alle persone che la abitano. Nicolò cuce e disfa rapporti mentre comincia a sciogliere alcuni dei nodi più intricati della sua esistenza. *Mi rendo conto in questo momento che no, non attribuirei nulla, proprio nulla di felice alla mia condizione di omosessualità. Per me è sempre stata il sinonimo dell'emarginazione, delle prese in giro, della violenza. Di amori vissuti con vergogna, mai allo scoperto.* Dagli incontri con la psicologa affiora l'inizio di tutto, legato alla fine del rapporto con l'ex compagno: *Descrivo a Nadia i due anni che vengono dopo. L'uso sempre più sfrenato di alcol e cocaina. Lo sperpero di soldi. La depressione. Le medicine miste a sostanze. Il voler continuare a mostrare una maschera eroica, quando ancora non ho capito che la forza non va messa nel tenere quella maschera, ma nel toglierla. È qui che mi interrompe: «Questa è la prima cosa onesta che hai detto».* È l'inizio di un lungo percorso che si snoda attraverso successi e battute di arresto, giornate trascorse all'interno della comunità e altre fuori a riconquistare pezzi di vita abbandonata: un pomeriggio al cinema, la partecipazione a una corsa podistica, un piccolo viaggio per trascorrere qualche giornata in famiglia. Quello che un tempo sembrava scontato si trasforma in una nuova conquista. *Tutto quello che porto con me, sa di prima. Non so quasi più accendere le cuffie. Collegarle al telefono. Ho un portafoglio. Ho qualche soldo. Ho il mio computer. Mi sento un anormale che finge di essere normale.* La normalità è il grande obiettivo da raggiungere e passa anche attraverso il racconto di sé, un'urgenza che non può attendere. *Decido che voglio inviare quello che sto scrivendo per un concorso. Anche se non è finito. Anche se mi sarei dato più tempo. Ma è proprio con il tempo che faccio i conti. Il Premio Pieve non mi aspetta. Non sa nemmeno che esisto. Ma io ho una voce da far conoscere, e non ho niente da perdere. Vado a letto con i battiti accelerati. Sto per realizzare qualcosa che è sempre stato lì. In un cassetto troppo disordinato. Pagine bianche con fiori marci all'interno. Penso a quello che ancora scriverò, penso a come è bello sperare ancora. Ho progetti di studi. Presto inizierò il reinserimento. Tornerò a cercarmi un lavoro. Lo rimodellerò in base a quello che sto diventando: una persona che ancora non conosco ma che mi piace.*

Una via che in principio credevo la buona

Mario Barbieri

Padova, 1897 — 1982

24 settembre 1917 ore 10,30. L'ordine è arrivato. Si parte domattina all'alba. Addio, genitori, fratelli e Carolina amatissimi. Il momento tanto atteso è giunto. Parto e vado alla guerra. Ne sono fiero e consapevole che non è uno scherzo. Ma non temete, sarò uomo e farò fino all'ultimo momento il mio dovere di soldato. È con questo spirito che Mario Barbieri, artigliere di 20 anni, parte per il fronte della Prima guerra mondiale: nel giro di pochi mesi, al pari di migliaia di giovani commilitoni, vivrà le sofferenze della trincea e della morte di massa, l'onta di Caporetto e la rivalsa di Vittorio Veneto. Quando torna a casa trova un Paese ancora lacerato. *Per contrastare le violenze insopportabili di certi scalmanati che si dicono socialisti, si è costituito il fascio di combattimento. Vi aderiscono molti giovani ex combattenti, studenti, operai di tutte le classi sociali, raccoglie le simpatie di molti strati dell'opinione pubblica stanca di disordini e di agitazioni che turbano ormai da mesi la vita della Nazione. Questo movimento fascista mi attrae, anche se sono ancora incerto se legarmi ad esso con una tessera.* Mario si concentra sullo studio e la carriera, precondizioni necessarie per coronare il progetto di vita con Carolina, l'amore di sempre sopravvissuto ad anni di lontananze e sacrifici per l'iniziale avversione della famiglia di lei al matrimonio. *Sogno un domani di amore, di pace, di cara intimità. Penso ad un nido nostro dove vivere la nostra vita serenamente. Intanto compie una scelta che si rivelerà cruciale per la storia della sua vita e per quella del suo Paese. 9 aprile 1921. In questi giorni mi sono iscritto al fascio di combattimento di Padova. Ho la tessera in tasca.* Con il trascorrere degli anni l'entusiasmo giovanile verso il fascismo diminuisce, anche in seguito al delitto Matteotti, ma senza che Mario ne prenda le distanze: ricopre la carica di segretario del fascio a Cortina d'Ampezzo dove si è trasferito a vivere e a lavorare dopo la laurea in veterinaria. Nel frattempo ha sposato Carolina, ma dopo la nascita del primogenito, Carlo, deve affrontare la tragedia della scomparsa prematura, per broncopolmonite, della moglie. Ci vorrà del tempo prima che il cuore accolga l'arrivo di una nuova compagna dalla quale avrà altre tre bambine. Quando la vita ha ripreso il suo corso, irrompe la Seconda guerra mondiale: Barbieri è di nuovo sotto le armi, prima come capitano veterinario nei Balcani poi in provincia di Udine, fino all'8 settembre 1943. Dopo la caduta di Mussolini, lo sgretolamento dell'esercito e l'occupazione tedesca, Mario sfugge alla cattura e torna dalla famiglia a Cortina, dove aderisce al ricostituito Partito Fascista Repubblicano: *in quello scorcio di anno 1943, io credetti ancora, non nella resurrezione del fascismo del quale riconoscevo e deprecavo gli errori, ma in un governo, qualunque esso fosse che in quel momento salvasse l'italianità di queste terre di confine.* Nel luglio del '44 ritira l'adesione e si adopera per sottrarre il figlio Carlo alla leva imposta dai tedeschi in quelle zone. Dopo la Liberazione, teme vendette partigiane e affronta 48 giorni di carcere a Belluno, ma sono numerose le testimonianze di membri del Cln ed ex partigiani che si spendono per certificarne la buona condotta negli anni del fascismo. *A Cortina tutta la mia attività politica passata si può riassumere in queste parole: propaganda a difesa dell'italianità. Sono un italiano che ha sofferto per l'Italia seguendo una via che in principio credevo la buona. Ho sempre pagato di persona lo scotto alle mie idee e ho agito sempre con puro idealismo.*

Carissima Bandiera

Fernanda Capece Minutolo

Napoli, 1897 — 1977

La Villa Belavista è situata un po' in alto, in una zona ondeggiante di boschi e domina l'Oceano. I Principini giocavano in giardino e le loro voci fresche mi sono venute incontro, come un dono. Anche il Re era in giardino con i quattro figli. Mi ha chiesto se il viaggio era stato buono e io ho cercato di scherzare: "Molti, Maestà, hanno reso l'anima, io l'ho conservata perché mi serve ancora per lottare e per vincere". Sintra, Portogallo, 19 giugno 1946. In Italia non si è ancora spenta l'eco del referendum, la vittoria della Repubblica, quando Fernanda Capece Minutolo, aristocratica legata all'alta nobiltà napoletana, raggiunge Umberto II di Savoia, che ha regnato per poco più di un mese dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, nel luogo in cui si è recato in esilio volontario insieme alla famiglia reale. Non è una semplice visita di cortesia: Fernanda ha attraversato l'Europa per consegnare l'ultima bandiera sabauda ammainata dal Palazzo del Quirinale nel giorno della partenza del Re. Nel breve diario in cui descrive la sua permanenza in Portogallo, non spiega come sia entrata in possesso del cimelio, ma è molto esplicita sul valore più che simbolico che attribuisce al suo gesto: il desiderio che un giorno la Corona possa tornare a regnare. *Ci siamo separate con la silenziosa speranza di ritrovarci in Italia. Dalla torretta del Quirinale mi riconoscerà questa mia cara, carissima Bandiera e ci ricorderemo sorridendo dei giorni di esilio.* I suoi stessi sentimenti sono ancora molto diffusi soprattutto nell'Italia meridionale, come ricorda Fernanda commentando le notizie di cronaca che si susseguono in quei giorni. *Ho letto ieri su di un giornale portoghese che De Nicola è stato eletto presidente della Repubblica. Certo la sua nomina è stata furba, diplomaticissima. Un baluardo per il separatismo, un numero di attrazione per il monarchico Mezzogiorno. Povero Mezzogiorno... così arretrato e così utile al progredito Nord. Anzi indispensabile servo del Nord. Ti promettono mari e monti. Come Santo Protettore oltre a San Gennaro ti regalano ora De Nicola. Dio voglia, sia un bene per te Napoli cara e per l'Italia tutta, martoriata e infelice. Così desidera il Re, così desidera ogni buon italiano.* L'ombra dei disordini e di una possibile guerra civile non si è ancora del tutto dissipata, come lascia intendere anche Umberto II in uno dei numerosi colloqui privati che le concede in quei giorni. *Mi ha dato dei consigli d'oro, equilibrati e preziosi. "Agite con calma, imponendo il rispetto delle leggi e della giustizia" e ancora "Se fosse rimasto in Italia un principe del sangue, o mio figlio, sarebbe stata una miccia e il fuoco sarebbe divampato".* Un concetto ribadito anche nei dialoghi più giocosi che Fernanda intrattiene con quel figlio, il piccolo Vittorio Emanuele di Savoia all'epoca neppure decenne: *"Davanti ad una simile alternativa papà cosa doveva fare? Partire o restare?" "Partire!" ha risposto il mio Principino. "Perché?" "Per il popolo" ha detto lui e poi mi ha guardata sperando nella mia approvazione. "L'Italia poteva dividersi, è vero Principino? Glielo abbiamo spiegato". "Sì" ha detto lui. "Loro e noi". In quelle due parole, povero amore, lui spiegava tutto mettendosi al sicuro di non dire sciocchezze, ma era un po' difficile questo referendum per quell'onesto ragazzino; i soprusi, le violenze, la corte di Cassazione... e finalmente il Nord e il Sud. Quello era più semplice. Il Sud voleva papà. Il Nord non lo voleva. Aveva vinto il Nord, perciò eravamo a Sintra in quella piccola stanza in esilio.*

Clandestino. Una vita non prevista

Nedal Cini Al Zyod
Amman, Giordania, 1966

Alla maturità vinsi una borsa di studio per l'estero. Un biglietto per il futuro. Scelsi l'Italia. Tutti dicevano di andare in America, che c'erano più opportunità, più soldi. "Lì diventi ricco", dicevano. Ma io, in biblioteca, avevo letto un libro su Michelangelo. Vidi immagini di arte, di bellezza, di libertà. E qualcosa mi chiamò. È il 1985 quando Nedal Cini Al Zyod, 19 anni, nato ad Amman in Giordania da una famiglia di origini beduine, si trasferisce in Italia. Nonostante la giovane età la storia che si lascia alle spalle è articolata e profonda: un padre transitato per il carcere dopo un conflitto familiare all'interno della sua stessa tribù, la Guerra dei Sei Giorni, il Settembre Nero, le bombe inesplose seminate tra le macerie di un conflitto senza fine, le vittime innocenti tra i suoi compagni di infanzia, tra cui il figlio di una famiglia palestinese profuga, suo compagno di giochi, morto a sette anni proprio per una bomba inesplosa. Nedal cresce amato dai genitori, circondato da fratelli e sorelle, educato al Corano ma aperto, attraverso la lettura e lo studio, al dubbio e alla ricerca personale. Nel suo nome è racchiuso un destino: *Nedal, in arabo, è una parola carica di significati profondi: lotta, determinazione, tenacia, resilienza.* Il combattente che non si arrende mai. Trova il coraggio di imbarcarsi per l'Italia: *Era la prima volta che prendevo un aereo. E, nello stesso giorno, salii anche su un treno per la prima volta. Due mezzi di trasporto, un solo giorno: stavo entrando in un mondo completamente nuovo.* A Perugia frequenta il corso di lingua italiana dell'Università per Stranieri, si iscrive alla facoltà di optometria. Sono anni difficili, di isolamento ed emarginazione, poco denaro e lavoretti, amicizie rade e amori occasionali. Poi arriva l'incontro che cambierà tutto: *dentro di me c'era un'altra voce. Una verità antica che avevo imparato a riconoscere fin da ragazzino, quando il corpo cominciò a parlarmi in un linguaggio nuovo. Ma era una faccenda privata, una formula segreta tra me e me. Aprii il bigliettino. Profumava di lui.* Lui è Giovanni, un ragazzo di Arezzo conosciuto per caso in un locale, entra in punta di piedi nella sua vita per non lasciarlo più. Si frequentano, escono insieme e tra amici, vanno al cinema e a sciare. *Non chiedeva nulla. Non faceva pressioni. Non pretendeva promesse né spiegazioni.* Il legame diventa subito così profondo che quando Nedal termina gli studi e torna in Giordania, Giovanni lo raggiunge. *Erano passati quattro mesi senza vederlo, senza lasciarmi travolgere da quel sorriso capace di fermare il rumore del mondo.* Nedal è tormentato: la famiglia si aspetta che sposi una donna, abbia dei figli e cammini con loro. Ma sarà proprio la madre Halima, poco prima di morire, a spronarlo a inseguire la sua felicità. Tornato in Italia, Nedal trascorre mesi senza permessi di studio o di lavoro, nel terrore di essere espulso, fino alla "sanatoria" della "Legge Martelli": *per noi, era molto di più: era una mano tesa, un permesso di esistere.* È il 1990 e il rapporto con Giovanni si radica, poi arriva anche un impiego in un centro di ottica e optometria dove Nedal con la sua bravura si guadagna la fiducia dei pazienti. Ma non si ferma: continua a studiare e a viaggiare, sperimenta nuovi approcci scientifici. Quando la carriera è al culmine Giovanni si ammala di cancro e nel giro di poco tempo muore. Nedal è sempre al suo fianco nonostante gli ostacoli burocratici di un Paese che nel 2014 ancora non riconosce il loro legame. Un legame così profondo che porterà Nedal a farsi adottare dalla madre di Giovanni, Flora, rimasta sola e malata, pur di potersi legittimamente prendere cura di lei fino alla fine dei suoi giorni.

→ FINALISTI

Lidia

Angela Coletta

Messina, 1920 — 2003

L'ultima volta che ho visto Vittorio è stato in treno: era in divisa di guardiamarina. Mi guardava con i suoi occhioni verdi, mobilissimi, espressivi: sguardi che penetravano nel cuore. Alla stazione di Messina ci salutammo con una stretta di mano e una promessa. Alla mia raccomandazione di aver cura della sua vita, rispose ridendo: "Tornerò per sposarci". Non è più tornato, inghiottito dal mare insieme alle mie lettere. Morire a ventiquattro anni!

Angela Coletta ha 20 anni quando l'Italia entra nella Seconda guerra mondiale. Nel giro di pochi mesi deve dire addio a Vittorio, un giovane che frequenta dal liceo e che muore disperso in mare nella tragica battaglia di Capo Matapan di fronte alle coste del Peloponneso. Il trauma è la prima di una serie di dure prove che Angela dovrà affrontare negli anni del conflitto, vissuti prima nella sua terra d'origine, la Sicilia, e poi nel Nord Italia al seguito della famiglia. *1942. Mio padre, a quarantadue anni, come ufficiale è stato richiamato in servizio nel '40: lo hanno destinato prima a Milano, alla Pirelli, in un secondo tempo a Varese e poi a Cremona come comandante delle polveriere del Boschetto, a tre chilometri dalla città.* A Varese Angela scopre un nuovo amore, il dottor Francesco, un uomo maturo, dai modi gentili e premurosi, che la introduce negli ambienti antifascisti e la coinvolge nella lotta clandestina. *Il mio ruolo nella Resistenza è quello della staffetta; il mio nome di battaglia è Lidia. La staffetta ha come compito principale quello di portare e ricevere messaggi, controllare le zone occupate da postazioni tedesche agli angoli delle strade, esplorare il territorio affidatole per capire se ci sono tedeschi e che posizioni hanno. Deve inoltre andare alla ricerca di sbandati dopo i rastrellamenti; ci pensa poi l'organizzazione ad aiutarli. Perciò è un lavoro pericoloso, senza coperture: si agisce allo scoperto.* Angela si iscrive alla facoltà di Medicina di Parma, una copertura perfetta per alimentare i contatti con le formazioni partigiane che operano tra le montagne di zona. Mentre partecipa a diverse azioni in soccorso di partigiani feriti, il suo rapporto con Francesco cresce all'ombra di un male che impedisce all'amore di trionfare. *Francesco purtroppo ha subito qualche anno prima una gravissima malattia polmonare, la tbc. È clinicamente guarito - così sembra - ma, data la difficoltà a quei tempi di debellare il male e di reperire le medicine, che non sono poi del tutto efficaci, teme sempre una recrudescenza del male.* La malattia, il timore della morte imminente, impediscono al dottore di esprimere fino in fondo i sentimenti che prova per quella giovane e coraggiosa ragazza. Così anche il giorno più bello si trasforma in una festa senza lieto fine. *Si arriva così al 25 aprile, il giorno tanto atteso della Liberazione. È grande festa a Cremona: i partigiani scesi dai monti e quelli di città, usciti dai loro nascondigli con le loro bandiere rosse, sono tantissimi, allegri, abbracciano le persone che felici applaudono. Si è tutti ben disposti l'uno verso l'altro. Anche Francesco mi abbraccia; mi stringe forte forte a sé, e per la prima volta ci baciamo. Sarà l'ultima. L'emozione è tanta: mi tremano le gambe, sono felice, Francesco è pallidissimo, emozionatissimo, e dice solo: "Non voglio contagiarti". E tutto finisce così.* Arresa al destino, Angela torna a vivere in Sicilia dove pochi mesi dopo viene raggiunta dalla notizia della scomparsa del suo amato.

Tricita

Patrizia D'Alterio
Bogotà, Colombia, 1962

Non cerco conforto, voglio ritrovare il cammino che mi riporti da lui. Voglio restare per sempre annichilita dall'immagine di mio fratello che pende da una corda. Dal ricordo delle sue meravigliose mani, ora disabitate. Voglio percepire la sostanza della sua sofferenza, toccare il suo nucleo. Non mi importa se il vuoto che mi avvolge appartiene a lui o a me. Il mio dolore è misero, è la consapevolezza della mia incapacità di comprendere, è la mia spudorata immaturità. Ma se si fonde con il suo, non sono due dolori, ma uno solo, nobilitato e indivisibile. È con queste parole disperate che Patrizia descrive il suo dolore per il suicidio del fratello Paolo. Le appone a suggello di una memoria in cui ripercorre la storia della sua famiglia, intrecciata a quella dell'Italia Paese d'origine e della Colombia Paese di emigrazione, alternando i suoi racconti a quelli immaginari che lo stesso Paolo avrebbe potuto scrivere, se fosse stato ancora vivo. È il sintomo di un legame speciale, che accomuna Tricita – è il nomignolo che Paolo ha dato a Patrizia – al fratello sin da bambini, mentre crescono nella loro casa di Bogotà circondati da un clima politico infuocato e da un contesto sociale estremamente difficile. *Ogni volta che andiamo in centro vediamo molti ragazzini stesi per terra, hanno gli occhi sbarrati e parlano da soli. Alcuni più svegli rovistano nei bidoni dell'immondizia. «Sono in quello stato perché inalano la colla» ci ha detto una volta mamma quando ha notato che li guardavamo stupiti. «Quale colla mamma?» «Quella dei calzolai». Tricita mi ha stretto la mano, ha capito la mia inquietudine.* Patrizia e i suoi fratelli – oltre a Paolo c'è il maggiore, Giorgio – apprendono i rovesci della vita pubblica colombiana dalle conversazioni che i genitori, padre imprenditore e madre casalinga, intrattengono con il loro giro di amici, spesso presenti in casa per un aperitivo o una grigliata. Il pericolo di un golpe militare, la guerriglia scatenata dal Movimento 19 aprile, le Farc, il narcotraffico, Escobar, i massacri. E poi Cuba, il Cile, l'Argentina. La storia lambisce e a volte travolge le vite dei commensali; come Miguel, figlio di doña Teresita, arrestato e torturato durante la repressione. Miguel che diventerà il primo amore di Patrizia, un rapporto coltivato fino a quando la famiglia decide che vivere in Colombia è diventato troppo pericoloso: *una sera di luglio del 1979, mentre stavamo accendendo il camino con i miei genitori ci chiesero con tono serio di sederci. Avevano qualcosa di importante da dirci. «L'anno prossimo, quando finisce la scuola, andremo a vivere in Italia» disse mio padre con un tono che mi sembrò cerimonioso e aggiunse: «Il paese è diventato molto insicuro».* Pur senza rescindere mai il legame con la Colombia, dove tornerà ciclicamente e che continuerà a percepire come "casa", Patrizia accoglie in modo positivo l'arrivo in Italia: *Alla fine, Napoli mi conquistò. La città era permeata da un'energia così potente da vincere la mia nostalgia.* Ma intorno a lei le cose non vanno bene. Michela, una cara amica che a sua volta si è trasferita dalla Colombia in Italia, contrae l'Aids e muore pochi anni dopo aver dato alla luce una bimba. Il fratello Giorgio torna ad abusare di droga come succedeva in Colombia, mentre Paolo dopo aver dichiarato la propria omosessualità alla famiglia, e dopo aver raggiunto la felicità in compagnia di un ragazzo di Firenze, sprofonda in una crisi esistenziale in seguito alla fine di quel rapporto. Un abisso dal quale non riuscirà più a tornare indietro.

Tutto vene recompenzato

Placido Priscimone

Biancavilla (Catania), 1890 — 1969

Io mi trovava nel più precolusu frunde, munte Cappuccio e San Michele, non si sgueza ogni parmo di terra ci suno morte. I giurnale faceveno capire che da un giorno e l'atro la guerra era finita, diceva pure: «Siggiliane e calabrese compatteno accanite, 142° reggimendo nella vanzata hanno presu ducendo pergunere, trenda pezi di cannone, cinganta mitragliatrici, triccendu fucile e buttino di guerra»; parlava u giornale propio dello nostro reggimendo, ma era tutta buggia, non avemu presu nessuno pergionero, nessuno cannone e nendi mitragliatrici e nendi fucile, ci fu perdita dei nostri povere surdate. Sono trascorsi molti anni quando la memoria di Placido Priscimone ripercorre gli eventi della Prima guerra mondiale, di cui è stato involontario protagonista. Eppure di quel grande evento che lo ha segnato per sempre ricorda ogni dettaglio e decide di scrivere, di raccontare il suo vissuto in una lingua che è un crocevia tra il suo dialetto siciliano e quel poco di italiano che ha imparato non tanto sui banchi di scuola, quanto al fronte. *Sì, io retenco tuttu quello chi passo nella vita, bene e male rivordu cosi di quanno aveva meno di due anne. Io, vidi, aveva scrittu tuttu i vanzate che avemo fatti, piccato quanno chella bumpa mi destrussi tutta a posta, io aveva alcune appunde ma ogni modo lo retenco lu stissu.* Prima della guerra, nella sua storia evoca la Sicilia della sua infanzia e dei briganti, un mondo dal quale viene sradicato al pari di migliaia di commilitoni esposti ogni giorno al pericolo della morte e alla ottusa disciplina del Regio Esercito. *Appressu sera ni portaro qua stissu, là viccino, ma chi vi era la prima linia, a mia mi toccò un posto male, vi era un passaggiu di bumpe e quanno tiravono i bumpe mi passaveno vicino, sendeva pure il calure nella facci. I bumpe non facivano a stissa strata, tri parmi a destra e tri a sinitra; passò u tinende che eva spizionando [e gli chiesi]: «Signore tinende, permette che mi sposto u metro a sinitra perché mi passino i bumpe vicino?» «No! Quanno more tu ni mittemo un atro!» Nel mio pensero dissi: «Perché na more tu, quandu si discraziatu!* Ferito a una gamba durante l'ennesimo inutile assalto, ottiene il congedo e torna a Biancavilla, in provincia di Catania, dove viene preso di mira dal maresciallo dei Carabinieri che prima lo tratta da imboscato, poi gli contende le attenzioni di una giovane del paese con cui Placido si frequenta sin da bambino. Lo scontro si accende e in un groviglio di tranelli, false accuse e vendette; Placido finisce coinvolto in un fatto di sangue che si consuma in una contrada del vicinato. *Senza nessuna prova spicifeca mi hanno condannato, anne 12 e mise 4 di recosione per comprecità di omicidio, mentre l'autore remaneva ignoto. «Con che sugno comprici [se non c'è l'autore]? Col vento? Perché l'autore si pò trovare senza del comprici, ma il comprici senza l'autore non ci pò essere!* Nel 1921 si aprono le porte del carcere, prima a Catania poi a Noto. Ne uscirà solo nove anni dopo e i propositi di vendetta non sono scemati. *Doppo poco giorni, mi chiamò il direttore: «Il diciannove giugno voi andate a casa. Dove vi camate il dimecilio?» «Segnore direttore qua a Noto!» «Perché? non volete tornare nel vostro paese?» «Segnor derettore, se vaio al mio paese devo tornare chi, [perché anche] si io voglio fareme i fatte miei il marasciallo mi fa andare in galera, se l'occido dibo tornari chi [lo stesso].* Ma non ce ne sarà bisogno: molti dei suoi nemici di un tempo sono morti o hanno subito i rovesci della sorte: *Nel mondo tutto vene recompenzato. Co fa del bene, bene trova! Chi fa male, male trova!*

Premio speciale “Giuseppe Bartolomei”

attribuito dalla Commissione di lettura

Anna Maccari White Roma 1937 — 2008

‘La mia America’

epistolario 1970-1999

Si dipana attraverso oltre 2.400 pagine manoscritte il lungo epistolario di Anna, una straordinaria testimonianza che accompagna quasi tre decenni della sua vita, dagli anni Settanta fino al 1999. Le lettere, indirizzate alla madre Milka, nascono dall'urgenza di mantenere vivo un legame familiare indispensabile per affrontare l'esperienza dell'emigrazione negli Stati Uniti insieme al compagno Roger. Dalle difficoltà economiche dei primi anni a Seattle ai continui trasferimenti legati al lavoro del marito, dalla nascita del figlio Chris alle fatiche dello studio, della ricerca di un'occupazione e della costruzione di una nuova quotidianità, Anna racconta senza filtri tanto gli avvenimenti più importanti quanto quelli apparentemente banali. Tra riflessioni sulla famiglia, ricette, lavori domestici, tradizioni americane, viaggi, pacchi che tardano ad arrivare e telefonate con l’Italia, emerge uno sguardo ironico, vivace e acuto, capace di mettere continuamente a confronto la realtà americana con quella italiana, con osservazioni che ancora oggi conservano una sorprendente attualità. Dietro la scrittura brillante e spesso scanzonata affiorano però anche la nostalgia, la solitudine e le fragilità di una scelta coraggiosa, affrontata con determinazione e grande forza d’animo. L’epistolario si interrompe improvvisamente con la morte della madre Milka nel 1999, chiudendo una corrispondenza che rappresenta il filo più saldo tra Anna e la sua terra d'origine.

Premio per il miglior manoscritto originale

attribuito ex-aequo dall'Archivio diaristico

Paola Lancellotti Roma, 1926 — 2023
'Piccolo archivio di una giovinezza'

diario 1941-1949

Più che un diario, un piccolo archivio di una giovinezza. La testimonianza di Paola Lancellotti si compone di quaderni, agende e fogli sparsi, scritti con una raffinata calligrafia in inchiostro blu e nero. Tra le pagine si conservano fiori essiccati, fotografie, ritagli di giornale, inviti, biglietti, disegni e poesie in italiano, francese e inglese: un insieme ricco e fantasioso che restituisce la sensibilità artistica dell'autrice. Il diario, iniziato il 3 gennaio 1941 come dono della nonna per il suo quindicesimo compleanno e proseguito fino al Natale del 1949, accompagna la crescita di una ragazza di famiglia nobile, appassionata di scrittura. Tra amicizie, primi amori, feste e vacanze, le vicende della guerra restano sullo sfondo, filtrate attraverso lo sguardo intimo e spontaneo di un'adolescente che affida al diario pensieri, inquietudini e sogni.

Bruno Masnaga Bergamo, 1921 — 2016
'Chiaroscuro'

memoria 1921-1945

Un manoscritto unico, custodito ancora oggi in una scatola verde punteggiata di nero, racchiude l'odissea di Bruno. Nel novembre del 1945, il giovane bergamasco fissa i suoi ricordi di guerra usando l'inchiostro blu e, in mancanza di carta, scrive sul retro delle etichette di scatole di piselli "FARM HOUSE" provenienti da Chicago, rilegandole poi con una striscia metallica ricavata dalle stesse confezioni.
La sua storia inizia nel 1941 con il richiamo alle armi a Bolzano e il trasferimento a Cattavia, a sud di Rodi. Dopo l'8 settembre 1943, Bruno si dà alla macchia e, per sopravvivere, accetta di lavorare per i tedeschi. Finisce poi prigioniero degli alleati prima in Algeria e successivamente a Taranto, da dove riesce a evadere. Dopo numerose traversie, passa da Milano e raggiunge finalmente casa il 20 aprile 1946.

È diventato un gesto raro quello di prendere una matita o una penna in mano. Surclassato dalle dita che premono rapide alternando destra e sinistra sulla tastiera degli smartphone o su quella del computer, alla voce che detta messaggi quando si vuol fare ancora prima. Ma **alcuni gesti**, come la matita che mette la croce dichiarando una scelta che oggi ricordiamo andando a ritroso di 80 anni, **sono potenti, rivoluzionari, memorabili**.
I sistemi moderni ci risparmiano di prendere la penna anche per scrivere il nostro nome e cognome quando firmiamo e si sostituiscono a noi nello scrivere i pensieri ai quali vogliamo dare forma. Basta solo un po' di allenamento e gli algoritmi digitali imparano il nostro stile, perfino la nostra grafia.
La scelta però rimane nostra. Con qualsiasi mezzo la si esprima, ci vuole la volontà di farla.
La scelta è un atto di libertà che si declina in molti modi.
Scegliere le cause da sostenere esprime l'idea del mondo che vorremmo.
Quando scegli la causa della memoria vorresti un mondo che non ripeta gli errori del passato e che consideri la memoria un fondamento democratico da tramandare, un mezzo con il quale affacciarsi al futuro, la chiave per leggere l'umanità.

Scegli la memoria. Dona all'Archivio dei diari.

Scegli di sostenere la memoria come fondamento democratico

Scegli una donazione regolare, mensile o annuale, per sostenere il Piccolo museo del diario, il Premio Pieve o la conservazione dei manoscritti.

Scegli, al momento della dichiarazione dei redditi, di destinare il 5×1000 del tuo IRPEF alla tutela della memoria.

Scegli di regalare una carta degli amici della memoria. Una donazione che permetterà di iniziare a conoscere l'Archivio e i suoi tesori, salendo un gradino alla volta.

Scegli un libro o il *Calendario della memoria*, regali che puoi personalizzare aggiungendo un biglietto e la confezione che preferisci.

scegli di sostenere in maniera continuativa la memoria
con una donazione regolare mensile o annuale puoi rendere costante il tuo sostegno all'Archivio dei diari
donazioni.attivalamemoria.it

scegli di destinare il tuo 5×1000 alla tutela della memoria
al momento della dichiarazione dei redditi firma e inserisci il codice fiscale 01375620513 nel riquadro "Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali" (unico riquadro valido)

scegli una carta amici della memoria regalo
fai conoscere l'Archivio dei diari a una persona cara attraverso una donazione, noi spediremo a tuo nome la carta degli amici
attivalamemoria.it/regalo-carta

scegli un libro o il calendario
scegli una delle storie dell'Archivio o il nuovo calendario in uscita a settembre e personalizza il tuo regalo con una tua frase
attivalamemoria.it/negozio

altre modalità per donare alla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale
conto corrente postale n.11168523

bonifico
Banca di Anghiari e Stia
IBAN IT82R0834571570000000000279
Bancoposta
IBAN IT38Y0760114100000011168523

le donazioni fatte in modalità tracciata sono deducibili o detraibili fiscalmente
per informazioni scrivi a
donazioni@archiviodiari.it

Grazie
alle persone che con le loro donazioni scelgono di essere al fianco dell'Archivio diaristico.

Grazie
ai visitatori del Piccolo museo del diario che con il biglietto contribuiscono alla sua crescita.

Grazie
a chi acquista nelle nostre botteghe fisiche e online.

Grazie
alla preziosa opera di tanti volontari.

Grazie
a chi, al momento della dichiarazione dei redditi, destina il suo 5×1000 alla causa della memoria.

Grazie
agli enti, le istituzioni, le aziende e le associazioni che nell'ultimo anno hanno sostenuto il Premio Pieve e i progetti dell'Archivio diaristico:

Comune di Pieve Santo Stefano

Ministero della Cultura

Regione Toscana

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino

Consiglio Regionale della Toscana

Banca di Anghiari e Stia

Camera di Commercio di Arezzo - Siena

Fondazione CR Firenze

Società Augustea

L.A. Sistemi

TCA SpA

Tratos Cavi SpA

LiberEtà e SPI

Società Riolo

Fondazione Marco Gennaioli Ente Filantropico

Radio 3

Intoscana.it

Teatro di Anghiari APS

Arezzo Fiere e Congressi

Vivi Altotevere Sansepolcro

Reparto Carabinieri Biodiversità di Pieve Santo Stefano

Tennis Club Pieve Santo Stefano ASD

Asilo Infantile Umberto I

Associazione Proloco Pieve Santo Stefano APS

Confraternita Misericordia Pieve Santo Stefano

Promemoria ODV

Progetti in corso

Il Premio Pieve è il momento in cui molti dei percorsi avviati dall'Archivio durante l'anno trovano un primo spazio di incontro e di restituzione pubblica. Accanto agli appuntamenti dedicati alle comunità di DiMMi e ai gruppi di lettura, l'edizione 2026 presenta progetti che intrecciano memoria, formazione, teatro e partecipazione, confermando il Premio come luogo in cui le testimonianze continuano a generare relazioni, cultura e nuove prospettive.

Le autrici
e gli autori di DiMMi
DiMMi – Diari Multimediali Migranti, progetto voluto nel 2012 dalla Regione Toscana, arriva nel 2026 alla 11ª edizione dell'omonimo concorso. Con gli anni, però, *DiMMi* ha travalicato l'orizzonte progettuale iniziale: oggi è, prima di tutto, una rete di relazioni, una comunità viva. Vi si incontrano persone per cui narrare di sé e ascoltare l'altro non sono gesti privati, ma pratiche civiche quotidiane, capaci di tenere insieme un'identità condivisa fondata su rispetto, apertura e trasformazione continua. Anche il Premio Pieve 2026 dedica uno spazio specifico di confronto diretto tra chi rende viva la comunità *DiMMi*: le sue autrici, i suoi autori.

Gruppi locali di DiMMi
Per l'Archivio dei diari, da sempre, narrare e ascoltare sono due gesti che non possono darsi l'uno senza l'altro. È in questo legame che trova senso un'altra comunità essenziale per *DiMMi*: le lettrici e i lettori riuniti nei gruppi territoriali, chiamati a una prima selezione delle testimonianze che accedono al concorso. Un numero di gruppi in crescita costante, che sperimentano e sviluppano - in contesti diversi tra loro non solo dal punto di vista geografico - il valore civico e comunitario dell'ascolto reciproco. In continuità con quanto già accaduto nelle edizioni precedenti, anche il Premio Pieve 2026 riserva un momento di confronto diretto tra i rappresentanti dei 49 gruppi attivi sul territorio nazionale.

I muri parlano
Prosegue *I muri parlano*, progetto ideato da Diego Dalla Ragione: un percorso urbano della memoria che, attraverso le parole autentiche dei testimoni geolocalizzate in installazioni dotate di QR code, restituisce voce alla Pieve Santo Stefano distrutta nel 1944 e alla sua rinascita. In occasione del Premio Pieve 2026 il percorso si arricchirà di nuove installazioni, ampliando un museo diffuso che continua a crescere insieme alla memoria del paese.

Aree interne:
Memorie in dialogo
La memoria è una risorsa capace di generare conoscenza, partecipazione e nuove relazioni. Da questa convinzione nasce *Memorie in dialogo*, progetto dedicato alla formazione permanente e alla valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree interne. Tra le attività del 2026, un laboratorio di narrazione teatrale accompagna i partecipanti in un percorso di ascolto e rielaborazione delle testimonianze autobiografiche conservate dall'Archivio. Il percorso troverà una prima restituzione pubblica durante il Premio, intrecciandosi con la performance ideata da Andrea Merendelli e mostrando come le memorie continuino a generare partecipazione e cultura.

Laboratorio d'artista
con Elena Merendelli
Dopo il successo delle esperienze proposte nelle precedenti edizioni del Premio Pieve, l'artista Elena Merendelli torna a coinvolgere il pubblico con un laboratorio di scrittura e disegno autobiografico su stoffa, ispirato dal Lenzuolo di Clelia Marchi, straordinaria testimonianza di memoria personale conservata presso l'Archivio dei diari. I partecipanti saranno invitati a raccontare frammenti della propria storia attraverso parole e immagini, trasformando il tessuto in uno spazio di espressione e memoria, dove scrittura e segno si intrecciano in un'esperienza creativa e profondamente autobiografica.

Fondazione Archivio Diaristico Nazionale

fondatore
Saverio Tutino

presidente
Albano Bragagni

vicepresidente
Lisa Marri

direttore scientifico
Camillo Brezzi

direttrice organizzativa
Natalia Cangi

Premio Pieve Saverio Tutino

direzione artistica
Guido Barbieri, Camillo Brezzi, Massimiliano Bruni, Natalia Cangi, Giancarlo Della Luna, Monica D'Onofrio, Nicola Maranesi, Filippo Massi

giuria nazionale
Guido Barbieri, Camillo Brezzi, Natalia Cangi, Gabriella D'Ina, Luca Formenton, Patrizia Gabrielli, Paola Gallo, Antonio Gibelli, Roberta Marchetti, Melania G. Mazzucco, Annalena Monetti, Stefano Pivato, Sara Ragusa

commissione di lettura
Natalia Cangi (presidente), Ivana Del Siena, Patrizia Dindelli, Carlo Fabbri, Rosanna Innocenti, Valeria Landucci, Antonio Magiotti, Giulia Mori, Luisa Oelker, Giada Poggini, Marco Rondoni, Marco Vecchiattini, Maria Zucca

coordinamento generale
Natalia Cangi e Lisa Marri

responsabili allestimenti
Cristina Cangi, Filippo Massi, Fabrizio Mugelli

ufficio stampa
Francesca Venuto e Daniele Gigli
ufficiostampa@archiviodiari.it

comunicazione
Alice Belfiore

sito web
Lorenzo Benassi, Antonella Brandizzi

responsabile ospitalità
Daniela Bartolini
prenotazioni@archiviodiari.it

fundraising
Loretta Veri e Giulia Barbieri

progettazione
Massimiliano Bruni e Filippo Massi

responsabile volontari
Massimiliano Bruni

testi
Nicola Maranesi

foto del programma
Luigi Burroni

ideazione grafica
cdm associati

stampa
S-Eri Print, Sansepolcro

staff
Patrizia Baldini, Cristina Diana Bargu, Giacomo Benedetti, Vittoria Bigoni, Barbara Bisiach, Marisa Bonetti, Barbara Bonifacio, Silvia Bragagni, Antonella Brandizzi, Brandon Breen, Giulia Brugoni, Luigi Burroni, Gabriele Calchetti, Marco Camaiti, Mariano Capucci, Romano Casini, Matilde Catelli, Laura Caterbi, Riccardo Cheli, Amalia Chiovaro, Gaia Colombo, Filippo Colonna, Monica Corcelli, Umberto Coresi, Chiara Dalla Ragione, Diego Dalla Ragione, Loredana Damian, Patrizia Dindelli, Carlo Fabbri, Filippo Fanfani, Gianluca Frattari, Luigi Gencarelli, Silvia Gennaioli, Valentina Geraci, Gabriella Giannini, Daniela Gori, Luca Gori, Sara Grifoni, Rosanna Innocenti, Giada Loporto, Antonio Magiotti, Luigino Marconcini, Claudio Marri, Massimo Marri, Giovanni Mazzini, Silvio Mearini, Emanuela Mengoli, Fabrizio Mercatelli, Giuliana Mesina, Paolo Andrea Nania, Gianni Nanni, Maddalena Nava, Arman Palazzeschi, Marco Pellegrini, Laura Picariello, Domenico Pompeo, Lorella Rancati, Gisella Rebay, Maurizio Rossi, Stefano Sculatti, Anna Chiara Strafella, Patrizia Tossani, Biagio Valenti, Piergiorgio Venturi, Vanni Veri, Maria Silvia Viti, Elena Zanchi, Rossella Zanelli, Maria Zucca

FONDAZIONE ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE

piccolo museo del diario

con il contributo di

MINISTERO DELLA CULTURA

Regione Toscana

REGIONE TOSCANA Consiglio Regionale

COMUNE DI PIEVE SANTO STEFANO

promemoria

BANCA DI ANGHIARI E STIA CREDITO COOPERATIVO GRUPPO BCC ICCREA

CAMERA DI COMMERCIO AREZZO-SIENA

FONDAZIONE CR FIRENZE

PRECIOUS METALS REFINING

COESIONE ITALIA 21-27 TOSCANA

Cofinanziato dall'Unione europea

Regione Toscana

DGBIC DIREZIONE GENERALE BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI

SAVERIO TUTINO 100

Le attività per il centenario della nascita di Saverio Tutino sono realizzate grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Biblioteche e istituti culturali del Ministero della Cultura

media partnership

intoscana.it

Con il Patrocinio di:

Rai Toscana

FINALISTI 2026

OLGA AJELLO
NICOLÒ AUGELLI
MARIO BARBIERI
FERNANDA CAPECE MINUTOLO
NEDAL CINI AL ZYOD
ANGELA COLETTA
PATRIZIA D'ALTERIO
PLACIDO PRISCIMONE

GLI AGGIORNAMENTI
DEL PROGRAMMA SONO
DISPONIBILI SUL SITO
PREMIOPIEVE.IT

LE PUBBLICAZIONI
DELL'ARCHIVIO
POSSONO ESSERE
ACQUISTATE
NELLA LIBRERIA
DEL PREMIO PIEVE
E ONLINE
ATTIVALAMEMORIA.IT/NEGOZIO

FONDAZIONE ARCHIVIO
DIARISTICO NAZIONALE
PIAZZA AMINTORE
FANFANI, 14
52036 PIEVE
SANTO STEFANO (AR)

T. 0575797730.1

PREMIOPIEVE.IT
ARCHIVIODIARI.ORG
PICCOLOMUSEODELDIARIO.IT
ATTIVALAMEMORIA.IT
ADN@ARCHIVIODIARI.IT

5X1000
CF 01375620513
RIQUADRO TUTELA
BENI CULTURALI